Anno IV - N. 1066 - Lire 20 — Venerdì 8 settembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

IMPORTANTE COLLOQUIO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI CON DE GASPERI

L'ITALIA FARA' IL MASSIMO SFORZO PER ESSERE IN GRADO DI DIFENDERSI

Confermata alla vigilia degli incontri atlantici di New York la nostra leale e piena adesione ad ogni iniziativa intesa a salvaguardare la pace Fiducia del Governo nella disciplina e nella compattezza del popolo

Roma, 7

Due fatti hanno richiamato oggi interamente l'attenzione degli ambienti politici: il colloquio fra il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri a Sella Valsugana, e gli sviluppi del dibattuto problema della rivalutazione dopo le nuove proposte avanzate dalla CISL alla Confindustria.

Il colloquio fra De Gasperi e Sforza è stato di inusitata ampiezza. Difatti esso è durato in pratica tutta la giornata perchè, giunto Sforza da Trento alle 9.30, il Presidente del Consiglio si è intrattenuto con lui fino alle ore 17, e — salvo un breve intervallo per la colazione — il colloquio è durato ininterrottamente fino a quell'ora. In serata Sforza è ripartito per Verona.

La lunghezza del colloquio va naturalmente messa in relazione con la molteplicità dei problemi di carattere internazionale che sono attualmente sul tappeto. Una parte preminente però hanno avuto i problemi della cooperazione internazionale, in vista dell'imminente partenza di Sforza per partecipare il 15 corrente a New York alla riunione dei Ministri degli Esteri del Patto atlantico.

Sull'incontro di Sella è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

Alla vigilia della sua partenza per gli Stati Uniti ove par- [illegible] *no e per consolidare la pace, eliminando attraverso gli accordi e l'opera conciliativa e arbitrale delle Nazioni Unite, le ragioni di contrasto e le minacce di guerra.*

2) Il Governo italiano deplora ancora una volta, nell'interesse stesso degli ideali comuni, l'esclusione dell'Italia dalle Nazioni Unite, provocata dal veto della Russia, in aperta e grave lesione dello stesso Trattato di pace che, come minima compensazione dei gravosi sacrifici e limiti imposti all'Italia, stabiliva che essa sarebbe stata chiamata a partecipare in dignità e parità all'opera di riorganizzazione pacifica del mondo.

3) Nonostante questa ingiusta esclusione, il Governo italiano riconferma la sua solidarietà politica e morale con la azione dell'ONU diretta al ristabilimento della pace violata da una inescusabile aggressione, e riconosce che il nobile slancio dei soldati degli Stati Uniti e delle altre truppe consociate nell'ONU difende la causa della pace e della giustizia internazionale, non solo in Corea ma presso tutti i popoli che potrebbero in futuro essere ugualmente minacciati.

4) E' più che mai urgente che, per scoraggiare nuovi atti di frode o di violenza nell'area atlantica ed europea, le Nazioni aderenti al Patto atlantico rafforzino i loro mezzi di difesa. Il Ministro degli Esteri italiano dichiarerà nella prossima sessione del Consiglio atlantico che l'Italia intende fare il massimo sforzo compatibile con le sue risorse e con le sue necessità sociali, per organizzare, completare e attrezzare con massima moderna efficacia le sue Forze armate, sicchè esse possano difendere le proprie frontiere in caso di un attacco nemico e contribuire così alla difesa comune, come prevede il Patto atlantico. Ogni intesa per promuovere e coordinare la produzione e per superare nella comune solidarietà tutti i problemi di finanza, di lavoro e di economia, troverà nel Go- [illegible] *tare soprattutto sull'attaccamento alla libertà e alla democrazia delle classi operose e ad esse ha rivolto e rivolge particolarmente il suo appello. Esso sosterrà anche nei consessi internazionali che la giustizia sociale è la garanzia migliore della pace e della libertà. Ma nessuno ha il diritto di sottrarsi ai doveri di lealtà e di civismo verso la Patria e di negare obbedienza alle sue leggi. Al mondo internazionale, solidale con noi nell'opera di pace, si può dare l'assicurazione che il popolo italiano manterrà questa disciplina doverosa e indispensabile, e, se occorresse, saprebbe con la forza delle leggi imporla ai pochi che osassero rifiutarla».*

A quanto si apprende, i problemi che saranno dibattuti a New York sono stati esaminati dal Presidente del Consiglio e da Sforza sulla base del rapporto che l'Ambasciatore Rossi Longhi, rappresentante del nostro Paese nel Comitato dei Sostituti, ha inviato da Londra al termine delle riunioni colà tenute dai Sostituti stessi. La ragione per la quale il comunicato sul colloquio di Sella si limita a riaffermazioni di principi generali senza entrare nel dettaglio di questioni concrete va appunto ricercata nel fatto che le misure per il potenziamento difensivo e correlativamente i problemi di carattere economico e finanziario connessi al potenziamento dello stesso, debbono trovare la loro definizione a New York, e soltanto sulla base delle decisioni che saranno prese dai Ministri degli Esteri i problemi concreti verranno esaminati dal Governo in sede di Consiglio dei Ministri per la elaborazione dei necessari provvedimenti legislativi da presentare al Parlamento.

Come risulta dalla lettera del comunicato, in esso vengono indicate le direttive che riassumono e confermano lo atteggiamento del Governo, già chiaramente fissato nei discorsi che tanto De Gasperi quanto Sforza pronunciarono in sede di bilancio degli Esteri e che del resto avevano già trovato la loro conferma nelle deliberazioni che il Consiglio dei Ministri prese il 2 agosto.

Il comunicato è ispirato ad ottimismo, in quanto si spera che l'attuale conflitto coreano rimanga localizzato e perchè d'altra parte si ritiene che il rafforzamento del nostro Esercito nei limiti consentiti dal Trattato di pace possa servire come solida base alla difesa nell'eventualità di attacchi.

Nel comunicato viene infine ribadita la fiducia nella disciplina e solidarietà della preminente maggioranza del popolo italiano. Di fronte a tale unità, chi rinnegasse le leggi fondamentali della comunità democratica nazionale e venisse meno alla lealtà verso la Patria, andrebbe incontro al rigore delle leggi.

Truman ha fiducia per la situazione in Corea

Entro questa settimana l'offensiva nemica sarebbe bloccata e i nordisti tornerebbero ai punti di partenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 7

Dopo le dichiarazioni di Mac Cloy ed Acheson sul progettato riarmo tedesco, i giornalisti hanno chiesto oggi a Truman cosa ne pensasse: il Presidente ha schivato la domanda dicendo che tale questione sta per essere discussa dai «Big Three» e poi al Consiglio del Patto atlantico e che quindi non gli sembrava appropriato fare dei commenti. Questo non vuol affatto dire che Truman non sia d'accordo con Acheson e McCloy i quali si sono pronunciati decisamente a favore del riarmo.

Una persona molto vicina alle più alte sedi del Dipartimento di Stato ci ha illustrato i propositi di Acheson per il riarmo dell'Occidente con queste parole: nello scorso anno siamo riusciti a creare la ossatura dell'alleanza atlantica: nei prossimi dodici mesi avremo raggiunto la muscolatura in modo da avere un organismo vitale, efficiente ed adeguato.

Durante la sua conferenza stampa Truman ha detto che la situazione militare in Corea non è allarmante aggiungendo che «entro la fine di questa settimana le truppe delle Nazioni Unite ricacceranno gli avversari sulle posizioni dalle quali hanno mosso questa ultima offensiva»: le ultime notizie della sera sembrano infatti migliori di quelle precedenti.

Da Lake Success nulla da segnalare: col solito voto di Malik e con la solita astensione della Jugoslavia, vale a dire coi soliti nove voti contrari il Consiglio di sicurezza ha respinto una mozione sovietica nella quale si volevano condannare i barbari bombardamenti dell'aviazione americana.

Tra l'altro, a Malik che accusava gli americani di aver cominciato, come fece Hitler, nell'altra guerra, i bombardamenti indiscriminati, Austin ha risposto citando un discorso di Stalin del 1939 nel quale il dittatore russo affermava che la aggressione aerea era partita da Londra e Parigi: «Uno dei due sbaglia» — ha commentato ironicamente il delegato americano.

L. R.

LA POLITICA LABURISTA IN BILICO

NUOVI IMBARAZZI per il Governo di Attlee

I sindacati inglesi chiedono inaspettatamente lo sblocco dei salari - Severe critiche britanniche all'organizzazione militare americana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 7

Dal congresso di Brighton è uscito oggi un voto che il Governo non desiderava e non si aspettava: una mozione chiedente lo sblocco dei salari è stata approvata con 3 milioni 949 mila voti contro 3 milioni 727 mila. I novecento delegati che rappresentano gli otto milioni di iscritti alle «Trade Unions» avevano appoggiato in questi giorni la politica del Gabinetto Attlee quasi senza riserve: a schiacciante maggioranza era stata approvata la sua politica internazionale e condannata la aggressione coreana. Attlee era soddisfatto. Sul delicato problema delle rivendicazioni salariali aveva parlato egli stesso a lungo martedì scorso rivolgendo un caldo appello ai delegati. Le paghe all'esercito erano state aumentate, aveva detto, proprio perchè non si poteva farne a meno, per necessità militari, cioè per attirare giovani nelle file delle Forze armate e accrescere gli effettivi di quest'ultime. Ma tale misura, aveva avvertito, deve rimanere isolata: estendendola ai salari significherebbe compromettere la stabilità economica. Aveva concluso dicendosi fiducioso dell'appoggio del congresso.

L'appello non ha trovato la eco che egli si attendeva. Grandi applausi hanno salutato l'esito della votazione con cui il Congresso ha respinto la presente politica salariale del Governo e, prendendo posizione contro una politica di «flessibilità» proposta dal Consiglio nazionale, si è nettamente pronunciato per uno sblocco completo. I 222 mila voti di maggioranza non saranno molti, ma sono sufficienti per creare imbarazzo all'azione governativa. Hanno votato compatti in favore i sindacati ferrovieri, minatori, elettrotecnici, metallurgici.

Alle preoccupazioni inflazionistiche si è risposto suggerendo una riduzione dei profitti dei datori di lavoro per un ammontare complessivo eguale a quello degli aumenti salariali. Così hanno detto i delegati, non si avrebbe alcun aumento di circolante e il pericolo di inflazione sarebbe scongiurato.

Nelle prime pagine dei giornali, i londinesi hanno trovato stasera un'altra notizia con titoli enormi: l'annuncio che unità britanniche in Corea sono state accerchiate e vengono rifornite per via aerea. Si tratta di reparti tagliati fuori da un'avanzata comunista verso Taegu; nulla di grave a quanto assicurano i corrispondenti, ma l'impressione è stata profonda. La notizia ha dato, per la prima volta forse, il senso che il Paese è ormai impegnato in una guerra seria. Il pubblico si chiede come mai la potentissima America non sia stata ancora capace di liquidare i nordisti e passare alla controffensiva. I giornali rispondono elencando tutte le attenuanti: la Corea, osservano, dista cinquemila miglia marittime dalla California. Ma gli osservatori militari spingono lo sguardo più a fondo. Il sen. Fuller, uno dei più ascoltati commentatori britannici, parla di «Super organizzazione»; il corrispettivo di armi, di attrezzature radiotecniche, automezzi, eccetera stabilito per ogni combattente è enorme e assurdo; la migliore arma anticarro è il carro armato medesimo, deficiente è il collegamento tattico tra le navi portaerei e il Quartier generale dell'Aviazione, troppi soldati giovani inetti alla guerra erano tra i primi arrivati. Infine troppa importanza è stata data al bombardamento strategico di impianti industriali, che, se le cose finiscono bene, sarà poi giocoforza ricostruire.

I commentatori americani dicono stasera che il pericolo non è tanto quello della pressione diretta esercitata dal nemico, quanto quello delle costanti penetrazioni e delle azioni di accerchiamento. Le forze delle Nazioni Unite tengono un fronte troppo esteso per la esiguità dei loro effettivi; non possono impedire che l'avversario, entrando attraverso i varchi sguerniti, li prenda alle spalle. Se le truppe americane sono stanche, quelle coreane del Sud sono esauste. «C'è una cosa sola da fare — scrive il gen. Martin — e subito: contrarre la testa di ponte con una ritirata strategica, non cercare di tenere le posizioni odierne facendo affidamento sui rinforzi che arriveranno perchè i comunisti sembrano disporre di riserve inesauribili».

CARLO TROTTER

UN MORTO E 31 FERITI in uno scontro presso Ravenna

Ravenna, 7

Oggi alle 15.20 un autocarro di pellegrini francesi del Seminario di Poitiers, diretto a Venezia, si è scontrato, a cinque chilometri da Ravenna, sulla statale adriatica, con un trattore che sbucava da una strada di campagna. Nel violentissimo urto l'autocarro compiva un balzo di parecchi metri rovesciandosi due volte e andando a finire in un campo ai lati della strada. I passeggeri venivano proiettati all'intorno e molti rimanevano inanimati sul terreno.

Il tragico bilancio dello scontro è il seguente: un morto, 31 ricoverati all'ospedale, di cui 5 gravissimi, i restanti 18 medicati e alloggiati presso il locale seminario. Tra i feriti in pericolo di vita c'è anche la figlioletta dell'autista, Elisabetta Lion.

Sul camion, attrezzato per lunghi viaggi, proveniente da Roma e diretto a Venezia, viaggiavano 39 seminaristi, il Superiore, cinque professori, la moglie, la suocera e due bimbe dell'autista.

A circa cinque chilometri dopo Ravenna, all'incrocio fra le statale adriatica e la via Canale, un trattore che trainava un carro di fieno e proveniva dalla via Canale è entrato sulla statale. Erano le 15.20 circa, il camion dei pellegrini, con davanti a sè una ampia visuale, l'ha investito in pieno, rovesciandosi due volte. I disgraziati sono stati sbalzati dal tremendo urto a parecchi metri di distanza.

Sul posto, oltre alle autoambulanze, medici, vigili del fuoco, agenti ecc., si sono subito recati l'Arcivescovo di Ravenna mons. Lercaro e il Viceprefetto. Una fittissima folla s'è andata addensando sul luogo dello scontro che ha prodotto una vivissima impressione in città.

TRAGICO RITORNO DA UNA COLONIA ESTIVA: 14 MORTI E 53 FERITI

UN AUTOCARRO CARICO DI BIMBI si rovescia sulla strada di Fusine

L'improvvisa rottura dei freni in discesa - Vano tentativo di un sacerdote di evitare il sinistro - L'emozionato racconto dei superstiti - Una madre fugge impazzita nei boschi Episodi di alta drammaticità - La pronta opera di soccorso - Tre paesi del Friuli in lutto

DAL NOSTRO INVIATO

Tarvisio, 7

[illegible] *un esercizio sulla strada di Tarvisio, vide giungere trafelato, esterrefatto, un ragazzo in bicicletta, che, disceso, le corse incontro e le disse: «Sono tutti morti!». Pronunciate queste parole, in preda a uno choc nervoso, il ragazzo cadde privo di sensi nelle braccia della donna.*

Maria Carella capì che doveva trattarsi di una sciagura stradale e con due altri vicini risalì la strada militare che costeggia il Rio Bianco e qui si trovò dinanzi ad uno spettacolo impressionante. Sulla strada, verso la scarpata, un camion con rimorchio giaceva rovesciato e un centinaio di persone attorno, quasi tutti ragazzi e qualche adulto. Molti urlavano disperatamente, alcuni giacevano immoti.

Fulmineo è stato l'appello al soccorso e questo giunse immediato. Autorità e sanitari della Val Canale, autoambulanze da Udine, Gemona e Tolmezzo sono partite subito alla volta di Poscolle, sfrecciando gli automezzi a tutta velocità fra le difficoltose arterie della zona montana. E' stato quello dei servizi di pronto soccorso un intervento ispirato ad alta generosità, che faceva assegnamento fin sul secondo di anticipo affinchè i piccoli feriti avessero pronta e affettuosa assistenza. Il bilancio spaventoso della tragedia però è detto da due cifre: quattordici morti e cinquantatrè feriti.

Sul luogo della sciagura

I fari delle macchine hanno squarciato per tutta la notte l'oscurità delle strade carniche e del Tarvisiano che portano a Poscolle e per tutta la notte c'è stato un andirivieni di autolettighe impegnate per la raccolta e il trasporto all'ospedale dei feriti. Dalle 19 fin verso mezzanotte la luce dei proiettori ha rischiarato il luogo del disastro fino a quando tutti i feriti non furono raccolti ed i morti composti.

La sciagura ha potuto essere [illegible] *ciulli di Fagagna e di Treppo Grande. La colonia aveva ammainato la bandiera oggi a mezzogiorno, dopo di che i novanta ospiti dell'ultimo turno, inquadrati dalle undici vigilatrici e da quattro vigilatori, si erano apprestati alla partenza. L'imminenza del ritorno alle proprie case, il sole che dopo alcuni giorni autunnali era spuntato a rallegrare il pomeriggio, avevano creato un'atmosfera gioiosa e festosa tra i piccoli coloni.*

La folle corsa

A prelevare l'allegra centuria composta da fanciulli dai sei ai quattordici anni era giunto, come aveva già fatto in precedenza per gli altri turni, un camion Fiat 34 attrezzato, con rimorchio, messo a disposizione dalla ditta Chiaruttini e Venturini di San Giorgio di Nogaro, che si serve ordinariamente del camion per il trasporto del pesce da Marano. Il camion era affidato all'autista Attilio Chiaruttini, di 49 anni, al quale si erano unite tre mamme desiderose di abbracciare con qualche ora di anticipo le loro creature.

Mentre sul rimorchio venivano caricati i bagagli e il materiale della colonia, sull'autocarro prendevano posto ragazzi ed accompagnatori, complessivamente 103 persone. Il convoglio si è messo in moto lungo la strada militare che costeggiando il Rio Bianco porta subito dopo sulla strada principale che conduce a Tarvisio.

Era stato percorso appena un chilometro allorchè l'autista avvertì un allentamento dei freni, che egli stava usando in vista di una curva in discesa. Nella sua mente balenò la sensazione del pericolo e mentre cercava disperatamente di diminuir la corsa, rivolto ad un sacerdote che gli stava accanto gli disse di buttarsi giù per tentare di mettere almeno una grossa pietra sotto le ruote. Il prete, don Riccardo Niccolini, non esitò un istante: balzò fuo- [illegible] *contro la parete rocciosa che limita la strada da un lato, senonchè il brusco movimento, aggravato dall'impossibilità di mantenere in equilibrio il rimorchio, faceva capovolgere camion e rimorchio insieme, che dopo quasi un giro su se stessi finivano dal lato opposto, ove due grossi alberi li trattenevano dal cadere nel precipizio che sotto si apre sul Rio Bianco.*

Fu una scena impressionante che nessuno dei superstiti è ancora riuscito a descrivere appieno. Solo uno dei ragazzetti, con grande presenza di spirito, fu pronto a rimettersi in piedi trovandosi accanto a don Niccolini, che impietrito dal terrore aveva assistito alla sciagura. E' lui il ragazzo che, come abbiamo detto, inforcata una bicicletta che dal rimorchio era stata scaraventata sulla strada, raggiunse l'osteria, da cui partì poi il disperato richiamo di aiuto.

Tra i primi a giungere furono alcuni operai delle acciaierie di Fusine che portarono sul posto in breve tempo anche una gru per risollevare il pesante automezzo. In gran parte i bambini erano stati proiettati sulla scarpata, ma parte di essi erano sotto la macchina e sotto il rimorchio.

Undici erano i morti sul posto; dei sessantotto feriti raccolti tre dovevano morire sulle autoambulanze prima di raggiungere gli ospedali di Gemona, di Tolmezzo, di Udine. Alcuni feriti più gravi sono stati portati a Cave del Predil.

Quarantuno soltanto sono risultati i bambini illesi, che sono stati accolti nel collegio Tomadini a Fusine. Manca all'appello una delle mamme: la povera donna, allorchè riprese i sensi dopo il sinistro, si trovò dinanzi la sua bimba svenuta; credendola morta, la donna fuggì, impazzita, nel bosco e le ricerche finora effettuate sono rimaste vane. Una altra mamma, tale Luciana Taglialegna in Taverna, da S. Giorgio di Nogaro, cuoca della colonia, aveva accanto a sè sul camion le sue tre bambine e, quando avvenne il rovesciamento della macchina, la povera donna se l'è strette al petto, salvandole così dalla morte, mentre essa fu estratta cadavere: una sincope cardiaca l'aveva fulminata nella caduta.

L'autista Attilio Chiaruttini, che si trova all'ospedale di Gemona, insieme con il proprio figlio, anch'esso reduce dalla colonia, è in stato di profonda depressione. E' stato impossibile avere da lui qualche indicazione sulle cause determinanti il ribaltamento dello autotreno. Si sa soltanto che le sue prime parole, balbettate quasi a fior di labbra, sono state: «Tutta colpa dei freni che si sono rotti d'improvviso. Una vera fatalità». Poi, quando due giovanotti lo presero fra le braccia per medicarlo alla meglio, perdette i sensi.

Quanti si sono salvati parlano ancora adesso dell'accaduto con un tremito nella voce: erano rimasti lì, quasi sul ciglio del burrone, come inebetiti, indolenziti per il contraccolpo subito. I loro piccoli compagni feriti, straziati nelle carni urlavano, chiamando la mamma con la voce di chi chiede aiuto prima di affogare.

I morti, come si è detto, sono quattordici: fra essi figurano le due inservienti della colonia Giovanna Chiaba e Ida Pavon, entrambe di vent'anni, nonchè i bambini Tiraboschi Roberto e Lilia Roman, rispettivamente di undici e sei anni. Per gli altri sono in corso le operazioni di riconoscimento, che hanno luogo alla presenza di don Niccolini, che è stato il direttore della colonia, del comandante il gruppo dei carabinieri di Udine col. Cocco, del vicequestore dott. Pervilli e del Viceprefetto di Tarvisio. Sul posto, assieme alle autorità di Udine, con il Prefetto a capo, erano accorsi il Sindaco di Fusine Butturini, i medici Francescutti e Niccodemi, il direttore delle acciaierie di Fusine ing. Ferruglio, l'Arciprete di Tarvisio mons. Fontana.

A Gemona si trovano ricoverati i seguenti feriti: Taverna Mario, Cattacci Renzo, Taverna Marta, Kossetto Michele, Gerussi Lidia, Ciniglio Antonio, Sguassin Tarcisio, Turchetti Guerrino, Maran Antonio, Ceccotti Linda, Castenetto Antonietta, Ponte Wanda e altri due bambini non identificati. All'ospedale di Tolmezzo sono stati ricoverati i bambini Passero Aldo, Miani Rino, Fabriz Renzo, Ceccotti Amedeo, Torcelli Olga in Carrara; Antonelli Matilde. All'ospedale di Udine sono stati trasportati un'altra ventina di bambini non gravi, che non sono stati ancora identificati.

Veglia sulle piazze

La grave sciagura ha prodotto viva impressione in tutto il Friuli, ma specialmente nella popolazione dei tre paesi direttamente colpiti ove la preoccupazione di conoscere i nomi delle vittime acuisce lo sgomento. Quindici erano i ragazzi della colonia provenienti da Treppo Grande, due quelli di Fagagna e 68 di San Giorgio di Nogaro. In quest'ultima località le donne vegliano nella notte sulla piazza e attendono impazienti: altre sono con il rosario intorno al prete del paese e alle donne del C.I.F. che avevano organizzato la colonia.

Il Prefetto di Udine ha ordinato un'inchiesta per appurare la responsabilità della sciagura. Spetterà al Questore raccogliere tutti gli elementi di valutazione e di indagine, perchè indubbiamente di una responsabilità si deve poter parlare, giacchè un centinaio di bambini non si caricano su un camion e su un rimorchio così alla leggera, quando per un simile trasferimento collettivo doveva essere predisposto un trasporto che desse, sotto ogni rapporto, la più tranquillante garanzia. La discesa che si snoda dopo Poscolle conduce a valle in breve tempo, segnando un notevole sbalzo di altitudine. Questa considerazione doveva indurre gli organizzatori del viaggio a riflettere sulle incognite che offriva un trasporto imperniato su un mezzo di fortuna come in questo caso può essere un autocarro con relativo rimorchio.

Quanto all'improvvisa rottura dei freni, questa potrebbe essere spiegata con l'eccessiva velocità impressa all'autocarro e al peso sproporzionato caricato su di esso, a questo riguardo, comunque, si pronunzierà chi, per essere più qualificato di noi a valutare gli elementi di natura tecnica, ha tutti i requisiti per formulare un giudizio sulla tremenda sciagura e sulle sue determinanti.

LUCIANO FRASSINELLI

GLI SVILUPPI DELLA BATTAGLIA PER TAEGU

Lenta e contrastata l'avanzata dei rossi

Sintomi di un attacco nemico sul fronte Sud

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Taegu, 7

La battaglia si sta avvicinando lentamente a Taegu. E' al settimo giorno e il suo respiro continua ad aumentare, perchè si sta riaccendendo anche nel settore meridionale, di fronte a Kasan.

Qui a Taegu, il nemico serra sotto dal Nord, dal Nord-Est e dall'Est, specie dopo la conquista di Yongchon. Ad Ovest, il fronte del Naktong è saldo ed anzi alla sua estremità meridionale, la sacca nemica esistente alla confluenza del Naktong con il Nam, che ad un certo momento ha costituito una seria minaccia per la ferrovia Fusan-Taegu, è stata ancora più ridotta — di circa un chilometro — dai tenacissimi fanti di marina che impediscono qualsiasi sussulto offensivo del nemico colà racchiuso.

L'avvicinamento a Taegu è costato e costa caro al nemico, che oggi ha dovuto attaccare a battaglioni serrati, se ha voluto fare un passo innanzi. E la prima Divisione di cavalleria ha creato vuoti enormi nelle ondate nemiche.

Due reggimenti della 13.a Divisione nordista, partiti da Tabudong stamane, per la grande strada che porta a Taegu, hanno attaccato ogni ora con battaglioni affiancati. E mitraglieri, carristi ed artiglieri statunitensi hanno sparato spesso a zero per prolungare al massimo l'azione di retroguardia. Ma respinto o decimato un battaglione, un altro prendeva subito il suo posto e così è stato senza soste, per dieci ore fino a quando i reparti della prima operanti da quella parte hanno raggiunto le posizioni di resistenza loro assegnate a meno di dieci chilometri da Taegu.

Nello stesso tempo, la quindicesima Divisione nordista, operante ad Est della tredicesima ed in stretto collegamento con essa, ha fatto altrettanto ed è stata anch'essa duramente impegnata dai reparti della prima di cavalleria che la fronteggiano, riuscendo soltanto in serata a portarsi ad otto chilometri da Taegu.

In quello che è diventato il settore di Nord-Est, la prima Divisione nordista ha cercato disperatamente di allargare la infiltrazione creata ieri sera tra la prima Divisione di cavalleria americana e la prima di fanteria coreana sudista, operando lungo crinali ed i paesi montani a Nord-Est di Taegu. Provenienti dalla città murata di Kasan, diventata una grossa base avanzata nemica e situata tanto addentro nell'intrico di montagne della zona da non poter essere raggiunta, non diciamo da autocarri o carri armati, ma nemmeno dalle jeeps, perchè anche queste debbono fermarsi a tre chilometri di distanza. Così quella cittadella ha potuto esser attaccata soltanto dall'aviazione.

Ma ritorniamo alla battaglia, che è dura. Ad Est di Taegu, il nemico ha potuto rioccupare Yongchon, porta naturale di accesso a Taegu, da quella parte. L'ottava Divisione sudista, che la difendeva, ha bloccato per tutta la notte e la mattinata l'attacco nemico lungo la strada principale da Sinnyong e la situazione sembrava migliorata, quando due colonne avversarie sono apparse al termine di una valle secondaria ad oriente della città dotata di una strada pessima, e con rapida manovra, sono piombate nella città prima che il comando dell'ottava potesse provvedere a rovesciare il fronte.

All'angolo Sud occidentale di quello che è ormai diventato un vero quadrato di difesa siamo di nuovo alla vigilia di un altro sforzo nemico. Nel tardo pomeriggio due attacchi nordisti di una notevole entità sono stati respinti dalle forze americane, che nel contrattacco immediato hanno anzi migliorato le loro posizioni, dopo aver rioccupato il terreno perduto nel primo. Poi, contro le previsioni di molti, l'artiglieria nemica ha iniziato uno dei bombardamenti più intensi dell'intera campagna.

La ricognizione aerea, che ha intensificato la sua vigilanza, ha segnalato movimenti di truppe e mezzi nelle immediate retrovie nordiste da quella parte. Segni inconfondibili dell'attacco che matura.

JOHN RICH
dell'*International News Service*

Altri tre giornalisti periti in Estremo Oriente

Una tragica fatalità perseguita i corrispondenti in Corea

Tokio, 7

Un aereo da trasporto «C-54» è caduto al suolo nel decollare per la Corea da un campo giapponese, causando la morte delle 11 persone che vi erano a bordo.

Sono tra le vittime il corrispondente dell'I.N.S. Frank Emery, e due fotografi della stessa agenzia. I tre giornalisti si trovavano in vacanza a Tokio e ritornavano al fronte quando l'apparecchio è precipitato nel decollare da una base giapponese. Emery era venuto a Tokio in convalescenza per le ferite riportate il 23 agosto in un'azione di pattuglia in cui era rimasto ferito anche Randolph Churchill, figlio dell'ex Primo Ministro britannico.

Frank Emery doveva sostituire in Corea l'inviato dell'I.N.S., John Rich, il quale aveva chiesto un breve riposo.

Con questo disastro sono morti in Estremo Oriente, dall'inizio delle operazioni in Corea, sedici corrispondenti di guerra.

«Tempo» permettendo

Il Primo Ministro australiano, Menzies, ha annunciato che Re Giorgio e la Regina Elisabetta d'Inghilterra si recheranno in Australia al principio del 1952.

○ INCIDENTE D'AUTO

L'Ambasciatore d'Italia nel Canadà, Mario Di Stefano, e la consorte, sono rimasti leggermente feriti ieri in un incidente automobilistico verificatosi quando l'autista, per evitare un investimento, sterzava bruscamente facendo uscire di strada la macchina. L'incidente è avvenuto pochi chilometri fuori di Ottawa.

BUON ESITO DELL'INIZIATIVA DELLA CISL

La Confindustria aderisce alla proposta di un incontro

Roma, 7

A tarda sera si apprende che la Confederazione dell'Industria ha risposto alla lettera pervenuta ieri sera dalla C.I.S.L. Nella risposta la Confederazione dell'industria dichiara di voler astenersi deliberatamente dall'entrare in merito alle considerazioni sia di ordine economico che di ordine sindacale fatte dalla C.I.S.L., poichè, nella prospettata eventualità di un incontro, non viene ritenuto utile continuare una polemica epistolare, e ciò naturalmente — dice la lettera — senza alcun pregiudizio delle rispettive impostazioni.

La lettera osserva poi che la Confederazione dell'industria ha sempre manifestato il suo intendimento di condurre le trattative sindacali contemporaneamente con tutte le organizzazioni dei lavoratori, almeno fino a quando non si sia palesata l'impossibilità di continuare nei riguardi di alcuna di esse.

In relazione a tale atteggiamento, la Confederazione dell'industria prega la C.I.S.L. di prendere contatto con la C.G.I.L. e la U.I.L. e, nel caso di loro adesione, di voler fissare la data dell'incontro comune, con un preavviso di almeno tre giorni.

Negli ambienti della C.I.S.L., prima ancora che fosse nota la risposta della Confindustria, si faceva oggi rilevare, a commento della lettera inviata dalla organizzazione sindacale agli industriali, che la convinzione espressa in essa circa la possibilità che sia sostenuto il maggiore onere salariale comportato dalla rivalutazione deriva da una valutazione dei profitti degli industriali.

Un indice dell'andamento favorevole di tali profitti può trovarsi nell'ammontare degli utili distribuiti dalle società nei diversi esercizi. Secondo una indagine della Banca d'Italia, gli utili lordi nel 1949 risultavano aumentati del 52 per cento rispetto a quelli dell'anno precedente. Depurati tali utili degli interessi delle imposte e tasse, delle spese generali, l'aumento percentuale sale oltre il 67 per cento, il che può dimostrare che le spese suddette sono diminuite rispetto all'esercizio precedente, risultandone una maggiore quota di utili netti.

Si rileva pure da parte della C.I.S.L. che se è vero che dall'esercizio 1947-48 all'esercizio 1948-49 il capitale da remunerare è passato da 245 a 502 miliardi, è vero altresì che in questo momento vi sono 200 miliardi circa distribuiti a titolo gratuito e soltanto 57 effettivamente versati.

Quanto alla cifra dei profitti netti industriali, pur calcolando tutte le detrazioni indicate dalla Confindustria, la C.I.S.L. calcola che il totale dei profitti stessi si aggirerebbe intorno ai 300 miliardi, cifra che per altro, secondo altri riferimenti, la Confederazione ritiene approssimata più per difetto che per eccesso. Senza contare che se rimane costante il ritmo della produzione (che, anzi, secondo ragionevoli previsioni, dovrebbe incrementarsi) il prodotto netto dell'industria — che costituisce la base per il calcolo dei prodotti — dovrebbe per l'anno in corso segnare un ulteriore aumento che può già calcolarsi di almeno 200 miliardi agli attuali prezzi di mercato.

Le altre organizzazioni dei lavoratori, in linea di massima, hanno considerato con favore le controproposte

Anche alla U.I.L. si è completamente d'accordo, salvo che per le rivalutazioni degli impiegati, ritenute insufficienti

La CISL ha reso noto questa notte che le trattative per la definizione del contratto collettivo nazionale per tutti i lavoratori del commercio sono state interrotte a seguito dell'atteggiamento d'intransigenza assunto dalla delegazione padronale.

Salva il proprio padre sospeso su un burrone

Susa, 7

Una tremenda avventura ha vissuto sui monti della valle Clarea il pastore Alfonso Ruffinot, di 49 anni. Egli, che sta trascorrendo insieme al figlio Giovanni, la stagione estiva in una baita situata sui pascoli sotto il Col Clapier, s'era recato, come al solito, con le pecore e il cane verso il monte. Erano circa le 16 quando, sulla via del ritorno, fu sorpreso da un violento e improvviso temporale.

In quel momento il Ruffinot stava costeggiando un profondo burrone. Improvvisamente un fulmine si abbattè a poca distanza dall'uomo e dalle sue bestie, le quali si imbizzarrirono. Fu un attimo: l'uomo, urtato violentemente dalle pecore, perdette l'equilibrio. Nella caduta, a pochi metri sotto il ciglio del burrone, riuscì ad afferrarsi a una roccia sporgente.

Il disgraziato, mentre attorno a lui imperversavano gli elementi scatenati, vedeva sotto di sè lo strapiombo pauroso di circa 150 metri. Per oltre un'ora e mezzo il disgraziato rimase in quella disperata posizione invocando aiuto. Giunse infine sul luogo il figlio, che dopo sforzi inauditi riuscì a trarlo a salvamento.

Era avvenuto che Giovanni Ruffinot, impensierito per il ritardo del padre, aveva visto rientrare a casa il cane che dava segni di impazienza cercando di farsi seguire. L'intelligente bestia, con i suoi guaiti, riusciva infine a farsi comprendere e conduceva il giovane fin sul luogo.

CRONACA DELLA CITTA'

La giornata dell'on. Lombardo a Trieste

Proficui contatti del Ministro con gli esponenti della nostra economia - La visita al Gen. Airey a Duino - Lunga sosta tra gli stands della Fiera - Alla Raffineria Aquila - Il ricevimento in Municipio

«Trieste ha un avvenire formidabile», ha detto ieri il Ministro del Commercio estero Ivan Matteo Lombardo, nel rispondere all'indirizzo di saluto rivoltogli dal Sindaco Bartoli nel corso di un ricevimento svoltosi in suo onore, al Municipio.

L'on. Lombardo è giunto nella nostra città per visitare la Fiera campionaria, ma ha anche approfittato dell'occasione per prendere contatto con gli esponenti degli ambienti economici triestini. Egli si è vivamente interessato ai nostri problemi, particolarmente a quelli commerciali, ed ha assicurato che il Governo cercherà di fare il possibile per risolverli con reciproca soddisfazione. «Come Ministro — ha detto l'on. Lombardo rispondendo al nostro Sindaco — ritengo di dover tenere sempre ben presenti le necessità di Trieste, perchè la vostra città ha diritto a delle preferenze: posso assicurarvi, del resto, che nessuno in Italia se ne ha a male di questo trattamento di favore che vi è riservato. Ma bisogna anche che i triestini continuino con tenacia nel loro lavoro, che diano impulso a sempre nuove iniziative: oggi, nel visitare la vostra Fiera, ho avuto la impressione che siete sulla buona strada».

Al Castello di Duino

Il Ministro è giunto a Trieste in mattinata, dopo di aver reso visita al generale Airey nella sua residenza di Duino. Alla Fiera, l'on. Lombardo, che era accompagnato dal capo della Missione italiana, conte Renzo di Carrobio, dal vice presidente di Zona prof. Schiffrer con il suo capo di gabinetto dott. Ferlesch, e dal suo segretario particolare dott. Arena, è stato ricevuto dallo ing. Sospisio, presidente dello Ente Fiera, dalla Giunta al completo, dal presidente della Camera di commercio cap. Cosulich, dal presidente dello Ente per il Turismo avv. Slocovich, e da varie altre personalità del mondo economico.

Il Ministro ha iniziato la sua visita col padiglione dell'ERP, ed è quindi sceso nel padiglione interrato, ove sono esposti macchinari di vario genere, interessandosi particolarmente ad una macchina di nuova produzione che consente di segare e traforare il vetro e i materiali più duri. Allo stand del Porto di Trieste, l'ing. Bernardi, direttore dei Magazzini Generali, ha illustrato al Ministro l'attività degli impianti e lo ha aggiornato sui lavori di ricostruzione in atto nel Punto franco. Anche allo stand del porto industriale il Ministro ha chiesto delucidazioni, interessandosi delle prospettive che si offrono a questa nuova iniziativa. Qui egli ha ricevuto il saluto del delegato libanese Matar Fouad, che ha intrattenuto brevemente a colloquio.

Proseguendo nella sua visita, l'on. Lombardo si è soffermato ad esaminare i macchinari per la fabbricazione delle calze nylon, lo stand dello Jutificio triestino, delle macchine da cucire, dei mobilifici, dimostrando una profonda conoscenza dei problemi che riguardano il commercio dei vari prodotti. Al padiglione della Stock, il Ministro ha gustato il nuovo aperitivo «amarobianco», trovandolo ottimo. C'è stata una vera gara fra gli espositori per offrire allo on. Lombardo un assaggio dei propri prodotti, tanto che il Ministro, per non scontentare nessuno, si è dovuto sorbire uno dopo l'altro bicchierini di liquore e tazze di brodo e chicchere di caffè: ad un certo punto non ne ha potuto più e si è limitato a prendere in mano le tazze per accontentare i fotografi, riconsegnandole poi intatte. Fra gli altri stands in cui il Ministro si è soffermato, ricorderemo quelli della industria conserviera Salvador, del Pastificio triestino, della fabbrica di caramelle Alabarda, della fabbrica di armi Angelini, dei profumi Janousek, del Consorzio agrario di Trieste, di una fabbrica di lampadine (la prima industria sorta nella zona industriale di Zaule).

Due prodotti locali

Allo stand dell'artigianato triestino, l'on. Lombardo ha ammirato due tipici prodotti locali: i mobili e i «cerini» (dei bambolotti di panno raffiguranti gli agenti della P.C.: di uno di questi è stato fatto omaggio al Ministro perchè si ricordi della nostra città). Più avanti il Ministro si è soffermato allo stand della fabbrica di biciclette Cottur, a quello dell'artigianato spagnolo, a quello della Pragotecna, una ditta che rappresenta la Cecoslovacchia, a quello di Modiano e a quello di una ditta ungherese che espone oggetti di cancelleria. All'ingresso del padiglione jugoslavo, l'on. Lombardo è stato ricevuto dal capo della delegazione jugoslava, che lo ha accompagnato nella sua visita.

Si era sparsa la voce che in questo padiglione si trovasse anche, in visita non ufficiale, il colonnello Lenac, capo della amministrazione militare della Zona B, ma all'arrivo del Ministro italiano il col. Lenac si è reso irreperibile. L'on. Lombardo si è interessato dell'importazione delle pelli jugoslave, rilevando come all'Italia interessi particolarmente di avere il materiale greggio e non il materiale lavorato: bisognerà perciò che il Governo di Belgrado si metta su di un piano di comprensione anche in questo campo, esportando per metà pelli gregge e per metà pelli lavorate. Dopo aver ricevuta la solita polizza omaggio nello stand dell'INA, il Ministro ha visitato l'esposizione della ditta Luda (che produce concentrato di brodo) ed è quindi passato agli stands dei macchinari agricoli e delle automobili. Prima però egli si è soffermato allo stand della «Aquila», assicurando che nel pomeriggio avrebbe compiuto una visita agli impianti di distillazione.

Nel padiglione austriaco

Nel reparto delle automobili, gli espositori hanno interessato il Ministro sui loro problemi di importazione, chiedendo che i contingenti vengano loro aumentati, ma l'on. Lombardo ha risposto che il suo Ministero aveva dei principi di giustizia da salvaguardare e che non gli era possibile di superare certi limiti già ben definiti. Nel padiglione austriaco, il Ministro è stato ricevuto dal delegato conte Pace, e nel corso della visita gli sono stati prospettati alcuni poblemi che, se risolti, potrebbero intensificare e migliorare i traffici fra i due Paesi, specie per quanto riguarda la carta. L'on. Lombardo si è dichiarato favorevole in linea di massima, ma: «Per fare all'amore — ha detto — bisogna essere in due», ed ha aggiunto che alla buona volontà da parte italiana dovrebbe corrispondere una minor rigidezza da parte austriaca nella stipulazione delle clausole che regolano il commercio fra i due Paesi.

La visita alla Fiera si è conclusa con una sosta nel padiglione dei CRDA. Prima di lasciare il quartiere fieristico, l'on. Lombardo si è soffermato nella palazzina degli uffici, dove l'ing. Sospisio gli ha illustrato il plastico che raffigura gli edifici della Fiera come appariranno il giorno in cui tutto sarà stabilmente sistemato.

Prima della colazione, che si è svolta in forma privata all'Albergo Excelsior, l'on. Lombardo è stato ricevuto al Municipio dal Sindaco, che gli ha prospettato alcuni dei problemi cittadini, quale quello delle case per i profughi, quello del mercato ortofrutticolo e in genere quelli che riguardano i traffici attraverso il nostro porto e che in questi ultimi tempi dànno preoccupanti segni di rilassamento.

Nel pomeriggio, il Ministro ha compiuto una visita alla Raffineria Aquila. L'on. Lombardo è stato accolto dal direttore generale, ing. Pietro Guicciardi, e da altri dirigenti dell'Aquila, e si è interessato in modo particolare al nuovo impianto per la produzione di benzine e supercarburanti, entrato in funzione in questi giorni, ed all'imponente complesso, in corso di montaggio, per la produzione di olii lubrificanti pregiati.

Questi impianti, oltre a costituire un importante incremento all'attrezzatura industriale del Paese, permetteranno un ingente risparmio di valuta estera, in quanto sia il butano che il propano prodotti dal reforming, come gli oli lubrificanti pregiati, vengono oggi, quasi esclusivamente, importati dall'estero contro pagamento in valuta.

Il Ministro ha constatato con soddisfazione l'imponente lavoro di esportazione svolto dall'Aquila verso i Paesi del retroterra di Trieste, nonostante la concorrenza delle grandi società estere e dei porti dell'Europa settentrionale. Egli si è intrattenuto affabilmente con gruppi di operai addetti all'esercizio della Raffineria, e alla costruzione dei nuovi impianti, ed è stato fotografato ripetutamente assieme a gruppi di lavoratori. Accompagnato dalle autorità, il Ministro si è quindi imbarcato su di una motolancia messa a disposizione dal G.M.A. ed ha raggiunto Piazza Unità via mare.

Infine, egli ha preso parte ad una riunione svoltasi presso la Camera di commercio, alla quale sono intervenuti gli esponenti delle principali attività economiche locali. In questa sede, il presidente della Camera di commercio, cap. Cosulich, ha esposto al Ministro alcune particolari situazioni interessanti il nostro emporio, formulando alcune richieste che potrebbero alleviare talune difficoltà che rendono la vita dura ai nostri operatori. Così il problema delle tariffe ferroviarie, che si chiede siano adeguate alle distanze e non contemplino dei semplici distacchi di prezzo come quelli a suo tempo subiti a Monaco. Altro problema è quello degli oneri imposti ai transitari dall'Ufficio italiano cambi, e a tale proposito è stato anche chiesta l'abolizione del decreto 6 giugno 1940, n. 588, emanato durante la guerra, sui punti franchi. Altra richiesta è quella concernente il commercio del legno con la Austria, a proposito del quale dovrebbero venir riprese le trattative sulla base del progetto a suo tempo suggerito dalla Camera di commercio di Trieste: considerata l'importanza del traffico del legname attraverso Trieste, gli interessati chiedono inoltre la facoltà di poterlo commerciare con clearing triangolare. Altro motivo di lamentela è stata la difficoltà nel lavoro di importazione e di esportazione con i Paesi del Centro danubiano, e particolarmente con la Cecoslovacchia e l'Austria, specie in seguito all'irregolarità nel rilascio delle licenze di compensazione. Per il commercio ortofrutticolo è poi di importanza vitale la costruzione di un moderno e ben attrezzato mercato centrale all'ingrosso. Il cap. Cosulich ha poi trattato l'argomento della scadenza delle licenze per il commercio con l'Austria e della esportazione dei marmi di Aurisina e della pietra del Carso.

Nella discussione sono intervenuti ripetutamente gli esponenti delle varie branche economiche interessate, chiarendo alcuni aspetti della situazione: i vari interventi hanno permesso che la riunione acquistasse un tono di critica costruttiva, che ha contribuito ad una più esatta valutazione delle necessità di Trieste e delle possibilità del Governo di venirvi incontro. Il Ministro Lombardo non ha dato assicurazioni generiche, preferendo affrontare in profondità i vari problemi e facendo ben presenti i limiti che il Governo deve imporsi nella sua azione, perchè suo compito è di contemperare le varie esigenze con equità e giustizia. «I triestini — ha detto il Ministro — hanno sempre saputo tenere il campo, senza chiedere un trattamento di favore rispetto agli altri: sono convinto che sapranno farlo ancora, malgrado tutte le difficoltà». Rispondendo alle varie richieste, egli ha detto di condividere le preoccupazioni per quanto riguarda le tariffe ferroviarie e si è riservato di studiare il problema tenendo presenti i suggerimenti fattigli dalla Camera di commercio di Trieste.

La questione del mercato

Anche sulla necessità di incrementare il commercio dei prodotti ortofrutticoli, egli si è dichiarato d'accordo, auspicando che il mercato centrale all'ingrosso possa essere realizzato: ma non sa ancora se il Governo potrà intervenire per il finanziamento e si riserva di riparlarne. Quanto ai rapporti con la Cecoslovacchia, essi non corrono ancora sui binari giusti, perchè il Governo di Praga ha con noi un grosso debito, costituito dai beni italiani conquistati durante la guerra: finchè questo grosso problema non sarà definito, il Governo italiano non intende fare alcuna concessione, sia pur parziale, al Governo di Praga, perchè ciò potrebbe compromettere la buona riuscita delle trattative in corso. Circa gli altri problemi, il Ministro ha assicurato che le soluzioni proposte saranno esaminate con attenzione e benevolenza, compatibilmente con le esigenze della politica interna ed estera.

Accennando da ultimo allo accordo di commercio con la Austria e alle difficoltà create dal fatto che il Governo di Vienna ha suddiviso le merci di esportazione in tre categorie con tre differenti cambi valutari, il Ministro ha annunciato che entro brevissimo termine il cambio dello scellino sarà unificato, così che ogni difficoltà verrà eliminata.

Nel corso della visita alla Fiera, l'ing. Sospisio ha sottoposto al Ministro Lombardo un progetto per l'istituzione a Trieste di un «Centro per gli scambi internazionali». Si tratterebbe, per ora, di un centro sperimentale che prenderà ad esempio, in vari suoi aspetti, l'esperimento che il Ministero per il Commercio estero italiano progetta di attuare negli Stati Uniti e nel Canadà per l'area del dollaro, con l'istituzione dei Centri italiani d'informazione e di propaganda commerciale. Il centro di Trieste, che potrebbe essere collegato con l'ICE, opererebbe in funzione centro-europea. Il Ministro si è riservato di esaminare la relazione presentatagli a questo proposito dall'ing. Sospisio, mettendo però l'accento sui pericoli che possono venir creati all'iniziativa privata da istituzioni a carattere monopolistico.

In serata l'on. Lombardo ha lasciato la nostra città.

Iscrizioni alle Scuole materne

Si rende noto che le iscrizioni per l'ammissione dei bambini alle scuole materne comunali avranno inizio il giorno 20 settembre a. c. All'atto dell'iscrizione dovranno essere prodotti: il certificato di nascita, il certificato di vaccinazione antivaiolosa e antidifterica e quello di sanità oculare. Alle scuole materne sono accolti i bambini che alla data suddetta abbiano compiuto il terzo anno di età.

NEL SETTORE SINDACALE

I dipendenti da enti locali solidali con gli ospedalieri

Sul fronte sindacale è sempre aperta la controversia sorta tra il personale ospedaliero ed il G. M. A. in merito alla concessione degli aumenti salariali, già accettati dalla Direzione degli Ospedali e dalla Giunta amministrativa di Zona, ma bloccati dal Dipartimento Finanza. Il Comitato direttivo dell'Unione dipendenti dagli enti locali, riunitosi ieri, ha espresso la solidarietà di tutto il personale delle amministrazioni comunali e provinciali agli ospedalieri, pronto a dare «concreto appoggio alla loro agitazione nel modo e nel momento che più si riveleranno utili ed opportuni». Il Comitato stesso ha ribadito la piena legittimità degli aumenti richiesti dagli ospedalieri, legittimità del resto confermata dai pareri favorevoli espressi dall'amministrazione degli Ospedali, dalla Prefettura, dall'Ufficio del Lavoro e dallo stesso Dipartimento assistenza sociale del G.M.A.

LA SEDE DEL «DANTE»

Lunedì la consegna

Il Comando delle Forze britanniche di Trieste comunica che la sede del Liceo Dante, presentemente occupata dalla Polizia Militare del BETFOR, verrà riconsegnata alle autorità civili cioè alla Sovrintendenza scolastica la sera di lunedì prossimo.

UN PROBLEMA DI SPAZIO ANCHE PER I DEFUNTI

IL RIASSETTO DEL CIMITERO

Assicurato il finanziamento per la prosecuzione dei lavori della grande necropoli sotterranea

Forse pochi sanno che tra i problemi che più angustiano l'amministrazione della nostra città, quello del Cimitero è uno dei più rilevanti e di più difficile soluzione, quasi quanto quello degli alloggi. Se ne discute poco, forse perchè tutti rifuggiamo dai temi tristi e perchè troppi altri sono oggi i problemi dei vivi. Sta di fatto però che — mentre si trova sempre il modo di sistemare un senza tetto, magari con mezzi di fortuna — problematico era sino a qualche giorno fa per il Comune l'adempiere al dovere di dare degna sepoltura ai defunti, rispettando le norme igieniche ed estetiche delle inumazioni, e soprattutto il mantenere l'attuale norma delle sepolture comuni decennali.

Il problema dello spazio al Cimitero di Sant'Anna è di vecchia data. Aperto nell'agosto 1825, con una superficie che non superava la metà dell'attuale, il Camposanto si rivelò insufficiente ai bisogni della città alla fine del secolo scorso, allorchè popolazione e sviluppo urbano aumentarono considerevolmente. Nel 1894 il Cimitero venne ampliato e portato alla odierna vastità. Giusti otto anni dopo però il nuovo recinto nemmeno bastava più alle normali sepolture e venne iniziata l'inumazione delle salme in doppia fila verticale, rivoluzionando quindi il sistema sino allora usato per le inumazioni.

La necessità di adeguare il Cimitero all'aumentata popolazione della città, si ripropose al Comune nel 1919. Venne progettata la costruzione di un nuovo Cimitero, che avrebbe dovuto sorgere verso Zaule, sulle pendici del Monte Castiglione, progetto che per difficoltà tecniche e finanziarie mai venne realizzato. Altrettanto difficile si è rivelata sinora la soluzione del problema con l'ampliamento del Cimitero di Sant'Anna, verso monte o verso San Sabba, in quanto ciò imporrebbe anche l'arretramento della zona di rispetto, per un raggio di 200 metri oltre il nuovo recinto, zona nella quale non possono esistere case.

La soluzione è stata trovata infine nel dopoguerra, con la sistemazione delle sepolture comuni in cripte sotterranee, sfruttando quindi in profondità lo spazio del Cimitero, analogamente a quanto già veniva fatto per i loculi decennali a pagamento. Approvata e finanziata dal G.M.A., è stata iniziata l'anno scorso la costruzione di una vera e propria necropoli sotterranea, con gruppi di cripte con 36 o 48 loculi ciascuna, ed un ossario per la conservazione dei resti mortali dopo la sepoltura decennale. Della necropoli abbiamo già parlato ampiamente all'inizio dell'anno, in occasione delle prime sepolture nelle nuove cripte del Campo XI, il primo così trasformato. Basterà dire che sono state ultimate in queste settimane le 120 cripte del Campo, per un totale di 5760 loculi e che in questi giorni il G.M.A. ha concesso al Comune un primo finanziamento per la continuazione dei lavori, di modo che anche il Campo IV verrà prossimamente approntato per le nuove sepolture ed il primo lotto di lavori prevede la costruzione di 48 cripte per complessivi 2300 loculi, la metà di quanti ne potrà contenere il Campo IV.

Ed ecco quindi la buona notizia: sono così garantite le sepolture decennali; il problema dello spazio viene rinviato per un certo tempo, mentre già col prossimo anno potrà venir intrapresa una nuova sistemazione generale del Cimitero, una specie di piano regolatore da tempo allo studio. La moderna necropoli occuperà la parte inferiore del Camposanto; tra i gruppi di cripte, al fine di non rendere monotono l'aspetto esteriore delle sepolture (ogni cripta è sormontata da un monumentino adornato di bosso, che raccoglie le targhe commemorative dei defunti ed i fiori) vi sarà uno spazio per sepolture in terra con tombe abbellite da monumenti. La parte superiore del Cimitero poi verrà riservata alle sepolture private, monumentali ed artistiche, cosicchè l'intero Camposanto verrà riordinato con più appropriato criterio estetico. E quanto sia sentita anche questa esigenza lo dimostra il fatto che oggi esiste il turno di prenotazione per l'ottenimento del terreno occorrente per la costruzione della tomba privata. Altro lavoro in atto al Cimitero è quello della costruzione di nuovi loculi ossari perpetui in un angolo solitario del Camposanto, all'inizio delle arcate delle catacombe.

Altri sono i progetti per il miglioramento del Cimitero ma oggi vogliamo soffermarci su un altro aspetto del problema, particolarmente attuale. Ed è quello della manutenzione e della pulizia quotidiana del Camposanto. La mole degli scavi e delle costruzioni eseguite in quest'ultimo anno (oltre alle cripte sotterranee, vi è stata la normale rotazione decennale delle sepolture ed altri vari lavori) ha per necessità portato del disordine: anche i visitatori del Camposanto, forse per tale ragione, sono stati in buona parte trascuranti del buon ordine che deve regnare tra le tombe.

Il personale preposto alla manutenzione del Cimitero ha bisogno di essere aumentato, specie per quanto riguarda pulizia e lavori di giardinaggio; è un fatto però che i visitatori debbono collaborare con il personale stesso, autodisciplinandosi. Vi sono infatti monumenti funebri che andrebbero ripuliti, altri addirittura quasi abbandonati. Non mancano i visitatori che per riordinare le tombe dei loro defunti, strappano eventuali erbacce o rinnovano i fiori e buttano i rifiuti su altre tombe anzichè negli appositi cestini. Forse potrebbero avere al Cimitero meno sorveglianti e più giardinieri, se da tutti fosse curata la manutenzione delle tombe e la pulizia dei viali. E' un problema di rispetto reciproco, tra Comune e cittadinanza e di rispetto, soprattutto, per il sacro recinto.

Vogliamo augurarci che nel breve tempo che ci separa dal giorno della commemorazione dei defunti, il Comune possa portare a termine l'abbellimento esteriore delle nuove cripte ed eseguire una generale messa a punto dei viali e delle piante ornamentali; i cittadini portino nel contempo il loro contributo al miglior riassetto del Camposanto, con una maggiore cura delle tombe private e la scrupolosa osservanza della pulizia.

Stamane la partenza del pellegrinaggio diocesano

Stamane alle ore 7.20 partirà dalla stazione centrale il primo treno speciale, in cui prenderanno posto il Vescovo, il Presidente di Zona dott. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli, il Preside della Deputazione provinciale avv. Tanasco, gli assessori comunali, numerose personalità triestine, e oltre duemila pellegrini. I treni speciali arriveranno alla stazione Tiburtina alle ore 18.15. Speciale risalto avrà una manifestazione religiosa che si svolgerà domenica alle 19.30 al Colosseo, durante la quale parlerà mons. Santin. Il secondo treno partirà mezza ora dopo e precisamente alle ore 7.50.

Convocazioni sindacali

Tutti i dipendenti da enti od organizzazioni politiche, iscritti al sindacato di categoria aderente alla Camera del Lavoro, sono invitati oggi nella sede camerale per le votazioni dei delegati al congresso. Orario: 8.30-12, 14.30-20.

Pure per l'elezione dei delegati al congresso confederale sono invitati a presentarsi oggi nella sede della C. d. L., entro il medesimo orario, i dipendenti da studi professionali, portinai, viaggiatori, rappresentanti e piazzisti. Il Sindacato artisti, pittori e scultori ricorda agli interessati che il termine per la consegna dei moduli con i dati personali per l'adesione al Sindacato è stato prorogato sino al 12 corr. I moduli possono venir ritirati presso la stanza 12 della sede della C. d. L.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 15.45, (ult. 22): «Danubio rosso» con Walter Pidgeon e Barrymore, J. Leigh. Film Metro.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Sei canaglia ma ti amo» con Paul Douglas, Jean Peters, Cesar Romero. E' un film Fox.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. Sabato inaugurazione stagione 1950-51 con il technicolor Warner: «Speroni e calze di seta» con Dennis Morgan, J. Carson. Nuovo impianto sonoro Cinemeccanica e schermo plastico.
ALABARDA. 16: «La strada buia» drammatico, sensazionale, con Jania Paige, Binnie Barnes. 1.a visione.
ARMONIA. 15.30: «L'azione continua» con O'Brien R. Ryan, capolavoro Union. Nuovo varietà Angelino.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «La tragedia del capitano Scott» con John Mills. Technicolor.
IDEALE. 16, ult. 22: un capolavoro Paramount: «I cavalieri del cielo» con V. Lake e R. Milland.
IMPERO. 16: «Fuggiamo insieme» un film sorridente, lieto e scanzonato con Cary Grant e Ginger Rogers. dell'Union Film.
ITALIA. 16: «Il grande amore», tormento e dolore di una madre, con Bette Davis, George Brent. Prima visione.
CINEMA DEL MARE. Venerdì riapertura con il film messicano: «La taverna della malagente».
SAVONA. 15.30: «Notte e dì», un grandioso spettacolo in technicolor, con Cary Grant e Alexis Smith.
VIALE. 16: «Amore selvaggio», un film spettacolare in technicolor, con R. Scott. Prima visione Fox.
VITTORIO VENETO. 16: «Il lutto si addice ad Elettra» con Rosalind Russell, Michael Redgrave. Successo R.K.O.
AZZURRO. 15: «L'arcipelago in fiamme» con John Garfield (Warner).
BELVEDERE. 16: «La freccia nera» L. Hajward e J. Blair.
MARCONI. 16 (estivo 20): «Io ti aspetterò» una drammatica ed appassionata vicenda d'amore interpretata da Errol Flynn e Bette Davis.
MASSIMO. 16: «Sotto due bandiere» drammatica vicenda della Legione straniera, con Ronald Colman e Claudette Colbert (Fox).
NOVO CINE. 15.30: «Porta d'oro» Charles Boyer e O. de Havilland.
ODEON. 15.30: «Nel mare dei Caraibi» film eccezionale in technicolor, con Maureen O'Hara.
RADIO. 16: «La bella del Yukon». Un technicolor con Randolph Scott e Gipsj Rose Lee.
VENEZIA. «Furia nel deserto» R. Scott, B. Lancaster. Technicolor.
VITTORIA. Estivo 19.45: «La castellana bianca» con Eleanor Parker, Alexis Smith. Ult. ore 22.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Vendetta nel sole» con Margaret Johnston, Kieron Moore.
ESTIVO FARO SEVERO. 20.30: «La legione dei condannati» Dick Powell, Martha Toren.
ESTIVO ROIANO. 19.45 e 21.45: «La corsa della morte» drammatico con Alan Ladd e Gail Russell. Paramount.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto) 20.45: «Una moglie modello» con Joan Blondell.
ESTIVO VIA RONCO. 20.45: «Tosca» Imperio Argentina.
CASTELLO SAN GIUSTO. Ore 21: «La Perla» con Pedro Armendariz e Maria Marques. BASTIONE FIORITO: ballo dalle 21.30.

LA REALIZZAZIONE DEL PORTO INDUSTRIALE

FRA UNA SETTIMANA S'INIZIA la posa degli impianti idro-elettrici

Doveva aver luogo stamane, nella zona industriale di Zaule, la cerimonia ufficiale d'inizio dei lavori per la costruzione della prima fabbrica nella vasta plaga che il paziente lavoro di bonifica sta restituendo alla vita produttiva. La cerimonia è stata però rinviata al 15 corrente, per farla coincidere con due altri importanti lavori che verranno iniziati in quel giorno: la posa dell'acquedotto e l'impianto dell'elettrodotto, con la costruzione della relativa centrale elettrica.

Non si tratta quindi, per questa volta almeno, di un deprecabile ritardo, tanto più che i lavori per la costruzione della fabbrica — il nuovo stabilimento della F.L.E.N.T., l'azienda concittadina che produce lampadine elettriche nane — sono già stati effettivamente iniziati nei giorni scorsi per quanto riguarda la preparazione del terreno, delle fondamenta dell'edificio e l'approntamento dei materiali.

La festa del lavoro che avrebbe dovuto salutare oggi l'iniziativa della F.L.E.N.T. avrà quindi luogo il 15 settembre. La realizzazione del porto industriale di Zaule entrerà così nell'ultimo stadio della vasta opera di bonifica iniziata due anni or sono. Entro ottobre, alla posa dell'acquedotto e dello elettrodotto, che verranno eseguiti dall'Acegat e dalla Selveg, si aggiungeranno le altre opere pubbliche affidate al Genio Civile, alle Ferrovie, ed a varie imprese private per la completazione della bonifica idrica, la costruzione del primo tronco stradale che da via Flavia entrerà nella zona industriale, l'impianto di un raccordo ferroviario e le canalizzazioni per la fognatura.

L'intero programma, predisposto con meticolosa cura dal l'Ente per il porto industriale, verrà completato nei prossimi dieci mesi, dopo di che Zaule sarà in grado di ospitare i nuovi complessi industriali. A questo proposito siamo in grado di informare che, oltre alla F.L.E.N.T., altri quattro progetti industriali sono attualmente in avanzata fase di perfezionamento per la creazione a Zaule di nuove fabbriche. Di essi va particolarmente ricordato quello dell'Italcementi, società che si è già impegnata con un'adeguata cauzione per l'acquisto di una cospicua parte dei terreni della zona. E' ancora prematuro anticipare i particolari di tale progetto, data la notevole mole dell'impianto, tuttora allo studio (basti dire che esso prevede il collegamento della fabbrica con l'altopiano, per il rifornimento delle materie calcaree occorrenti per la produzione del cemento a mezzo di una teleferica lunga vari chilometri).

Rientri dalle colonie

Autorità cittadine e della provincia di Trento interverranno domenica prossima a Strigno di Valsugana alla festa di chiusura del secondo turno di quella colonia montana della Lega Nazionale. I bimbi si esibiranno in un saggio ginnico-corale ed assisteranno successivamente ad una proiezione cinematografica. Il rientro a Trieste avverrà martedì prossimo, 12 corrente.

La Croce Rossa Italiana comunica che i bambini delle colonie di Lorenzago e Campolongo rientreranno domani, sabato, e quelli di S. Stefano e Candide domenica prossima. I bimbi, che saranno consegnati ai genitori in piazza Vittorio Veneto, giungeranno sabato fra le 20 e le 20.30, e domenica fra le 21.30 e le 22. I bambini domiciliati a Muggia saranno invece consegnati ai familiari al Posto di pronto soccorso CRI di quella località.

L'Opera orfani di guerra comunica che le bambine che hanno partecipato al secondo turno alla Colonia di Pierabech rientreranno a Trieste oggi, venerdì, alle 20. I ragazzi che hanno partecipato al secondo turno della Colonia di Ovaro rientreranno a Trieste lunedì 11 corr. alle 20. La consegna ai familiari avverrà, per entrambi gli arrivi, nel Collegio «Venezia Giulia», via Romolo Gessi n. 10.

CORSA IN DISCESA di un'auto senza guida

Scontro tra un camioncino e il tram - Il motociclista non ha visto la transenna

Ieri alle 14.20, Giacomo Panori, di 32 anni, da Padova, arrestava la propria «Fiat 500» alla sommità di via del Monte, allontanandosi per qualche minuto. Durante la sua assenza i freni del veicolo si sono allentati e la «Topolino» si è avviata a precipizio per la discesa, fermandosi contro un muro del Banco di Napoli. Nessun ferito; gravi danni alla macchina.

Un camioncino «Standard», guidato da un militare, per superare un'auto all'incrocio di via Crispi con via Carducci si spostava sulle rotaie tranviarie proprio nell'istante in cui sopraggiungeva un convoglio della linea 9, col quale veniva a collisione. Danni considerevoli ai due veicoli.

Alle 21 un grave incidente è accaduto sulla strada Prosecco-Opicina, dove la moto guidata da Luigi Guglia, di 41 anni, e con sul seggiolino posteriore tale Massimiliano Cepich, di 53 anni, entrambi da Opicina, è andata a finire contro una tavola posta di traverso sulla strada, in un punto in cui sono in corso dei lavori, e che il guidatore non aveva notato. I due sono stati ricoverati all'Ospedale.

Stasera alla Fiera raduno dei "vespisti"

Anche ieri il numero dei visitatori della Fiera è stato assai elevato. Tra le visite collettive, da segnalare quelle dei salesiani e della Società ingegneri ed architetti, i quali ultimi si sono lungamente soffermati nei reparti tecnici. Oggi, alle 16.30 per la stampa, ed alle 17 per gli invitati, si terrà la riunione del Centro sviluppo economico di Trieste.

Come già precedentemente comunicato, la Fiera si chiuderà improrogabilmente il giorno 10 corrente. Il dinamico Vespa Club di Trieste, che raggruppa la massa dei vespisti triestini, organizza per stasera un originale raduno, inteso ad agevolare tutti gli utenti del popolarissimo motoscooter nella visita alla grande rassegna del lavoro. A tutti i partecipanti soci del Vespa Club di Trieste verrà offerto da parte della locale agenzia di vendita l'ingresso gratuito. Il Vespa Club, da parte sua, offrirà ai partecipanti una bicchierata al chiosco dei vini prodotti dalla tenuta del barone Leo Economo. Pertanto tutti i soci e simpatizzanti sono invitati a trovarsi con la loro Vespa alle ore 20.15 davanti alla sede sociale, Caffè Milano, via Giulia 3. In caso di maltempo la manifestazione verrà rinviata a domani.

Presso gli sportelli dell'E.N.A.L. in via Mazzini 32, tutti gli enalisti in possesso della tessera dell'Ente per l'anno in corso potranno ritirare i biglietti di ingresso alla Fiera al prezzo speciale ridotto di lire 120 col seguente orario: dalle ore 9 alle 12 e dalle 17 alle 19.30.

Un'iniziativa dell'Ente per la protezione degli animali

Nel grande e signorile giardino di Palazzo Ralli, in via Scorcola 1, si svolgerà domani una grande «Festa campestre», il cui ricavato andrà a favore delle attività dell'Ente nazionale per la protezione degli animali. La manifestazione si preannuncia fin d'ora come una delle più attraenti del genere, in quanto per la sua riuscita si sta attivamente interessando il Comitato signore dell'Ente, di cui fanno parte i più noti nomi dell'aristocrazia triestina. Nel corso della festa, che avrà inizio nel pomeriggio alle 15 e proseguirà fino a mezzanotte, sarà organizzata una pesca miracolosa, dei tiri a segno e vari altri giochi ed attrazioni. Avrà pure luogo un eccezionale concorso per animali.

Il Municipio comunica che il bagno comunale di via Manzoni verrà riaperto al pubblico giovedì 14 corrente, alle ore 7.30.

La tragica morte d'un marittimo

In merito alla tragica morte del marittimo Kiuder a bordo del piroscafo «Portorose», le autorità portuali dànno la seguente versione ufficiale: «Durante i normali lavori di pulizia e manutenzione a bordo del p.fo «Portorose», di prossima partenza sulla linea India-Pakistan, i marittimi Rodolfo Glavich, Giorgio Mari e Vladimiro Kiuder, ebbero l'incarico di aprire i coperchi (passi d'uomo) dei deep-tank n. 3, sinistro e destro e quello a poppa, per l'accesso alla losca timone. Aperti i passi d'uomo del deep-tank, il Glavich e il Masi si avviarono verso poppa per completare l'incarico ricevuto, supponendo di venir seguiti dal Kiuder, col quale fino allora avevano lavorato, sempre all'aperto. Fatti invece pochi passi, udirono un grido d'aiuto, e volgendosi non videro più il compagno, il quale, forse intenzionato di deporre gli ordigni di lavoro nel deep-tank per riprendere l'attività dopo l'ora del pranzo, ormai vicina, avrebbe avuto l'intenzione di scendere nel deep-tank stesso. Purtroppo in questo movimento, all'inizio cioè della sua discesa per la scala a pioli, il Kiuder, con una mano impacciata dal secchio con gli ordigni, sarebbe scivolato precipitando in fondo alla cisterna, che misura complessivamente otto metri di altezza. Il Kiuder si è fratturato la scatola cranica».

Oggetti per un milione rubati in un appartamento

Di un cospicuo furto è rimasta vittima, tra il 17 luglio e la fine d'agosto, la signora Ida Giacomelli, ved. Battistelli, abitante in via Ciamician 15. La signora, che ha denunciato il furto alla Polizia, ha precisato di essersi assentata per quel periodo e di essere ritornata a Trieste il 23 agosto. Ella ritiene che il furto sia avvenuto a più riprese, da parte di malviventi che un po' al giorno le hanno asportato oggetti per un valore globale di un milione. Da un armadio della sua camera da letto è sparito un portafogli con 25 mila lire, e da un portagioie di acero due bracciali d'oro, un orologio d'oro, un orologio da tasca d'argento, un orologio da polso da uomo in metallo bianco, un portaritratti d'oro, una collana di perle con chiusura automatica di oro, 4 anelli d'oro, un medaglione d'oro, un fermaglio o stella d'oro, abiti e biancheria.

Le ultime novità autunno-inverno

Come già abbiamo avuto occasione di dirlo, ricordiamo che in occasione della Fiera di Trieste, la ditta «Junior» ha potuto ottenere dai propri fornitori l'anticipata consegna di tutta la migliore produzione di stoffe per l'autunno - inverno 1951. Favorita da questa anticipata completa collezione, che permette di lanciare da Trieste l'ultimo grido della moda in fatto di abbigliamento maschile, la ditta «Junior» ha indetto una «vendita a prezzi speciali» col vantaggio sensibile per il pubblico della più completa scelta di tutte le novità nella drapperia da uomo già al primo inizio di stagione.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente del mare: Chiamata «Italia» per domani: un cameriere saletta ufficiali; un garzone camera in prima.

Un brutto contrasto con la suocera ha avuto ieri Nicola Pizzo, di 54 anni, abitante in via San Giorgio 7. Ad un certo punto la donna afferrava un coltello, col quale gli vibrava un colpo al braccio destro. Dopo il ferimento, la suocera si eclissava, mentre l'uomo veniva avviato all'Ospedale e qui trattenuto in osservazione con prognosi di 10 giorni.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 25.2, minima 17.0; pressione 762.5 in aumento. Temperatura del mare 23.2.

Oggi: Natività di M. V., S. Adriano, Sergio, Anastasio. — Il sole sorge alle 5.33, tramonta alle 18.32. La luna sorge alle 0.42, tramonta alle 17.6.

Maree: OGGI: alta ore 8.20, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 14.5, cm. 11 sotto il l. m.; alta ore 19.30, cm. 25 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 1.55, cm. 50 sotto il l. m.; alta ore 8.25, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 14.15, cm. 20 sotto il l. m.; alta ore 20.5, cm. 31 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, piazza Cavana 11; Ravasini, piazza Libertà 6; Alla Salute, via Giulia 1; Zanetti, via Mazzini 43.

STATO CIVILE

del giorno 7 settembre 1950

Nati 14; morti 4; matrimoni 14.

MORTI: Zivec Giovanni a. 68; Cociancich ved. Zullich Pierina a. 73; Simonit ved. Godnich Teresa a. 69; Kruljac ved. Knes Margherita a. 79.

MATRIMONI TRASCRITTI: Millo Antonio, agente P. C., con Kariz Maria, casalinga; Pacco Oreste, autista mecc., con Pesaro Maria, casalinga; Degano Nilo, commesso, con Bertazzoni Rosa, impiegata; Trampus Giuseppe, fuochista maritt., con Mattei Maria, portinaia; Boschi Aldo, sott. Eser. ital., con Fabris Girma, casalinga; Brynecki Giovanni, impiegato, con Damiani Edvige, stenodatt.; Missaglia Adelfi, industriale, con Cosma Edda, casalinga; Jeza Francesco, giurista, con Celan Giustina, impiegata; Cressa Giovanni, geometra, con Claut Claudia, impiegata; Velcich Giovanni, maritt., con Nesich Concetta, sarta.

MATRIMONI CELEBRATI: Nurra dott. Francesco, avvocato, con Iedrisco Anna, casalinga; Sorice Giuseppe, impiegato, con Levi Ester, impiegata; Walluschnigg Rodolfo, commerciante, con Rebec Gisella, casalinga; Belleli Vittorio Ferruccio, cameriere, con Bastiani Maria, cameriera.

Domenica alle ore 10 verrà celebrata sulla strada di Cattinara, davanti la cappelletta della Madonnina della pace, la solenne e tradizionale Messa annuale.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Ritmi moderni; 12: Canti della montagna; 12.20: Musica operettistica; 13.27: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi; 14.15: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Danze e cori da opere; 18.30: Orchestra della canzone diretta da Angelini; 19.5 Musica leggera; 19.45: Assoli di chitarra; 20.33; Mosaico '800; 21.5: Orchestra melodica diretta da Francesco Donadio; 21.30: Dalla piazza Principe di Napoli: Festa di Piedigrotta, orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anepeta; 22.30: Orchestra d'archi diretta da Maurice Miles; 23.30: Dal «Dancing del Piccolo Mondo» di Trieste: Gianni Safred e il suo complesso.

RETE AZZURRA

13.27: Incontri musicali; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Ritmi e canzoni; 17.45: Orchestra Attilio Bossio; 22.30: Musica da ballo; 23.30: Concerto da camera del Collegium Musicum Italicum, diretto da A. Fasano.

RETE ROSSA

13.27: Orchestra Luttazzi; 13.55: Fantasia folcloristica; 14.20: Orchestra Gallino; 17: Pomeriggio musicale; 18: Ballabili; 18.30: Musica brillante; 19.45: Valzer celebri; 20.10: Canta Mandredi Ponz de Leon; 21.3: Squadra mobile, cronache poliziesche; 22.15: Orchestra Ferrari; 22.55. A. Trovaioli al pianoforte.

† **Vladimiro Kiuder**

per tragico incidente spirava il 6 corr. lasciando nel dolore la MAMMA, la FIDANZATA ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi venerdì alle ore 16.30 partendo dall'Ospedale Maggiore.

Il LLOYD TRIESTINO prende viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa di

Vladimiro Kiuder

apprezzato componente dei suoi equipaggi, di cui serberà grata memoria.

La FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI DEL MARE nell'annunciare con profondo cordoglio l'immatura tragica perdita del suo federato invita tutta la classe marinara a partecipare compatta ai suoi funerali.

† Il giorno 6 corr., munita dei conforti religiosi, si è spenta serenamente la nostra indimenticabile

Anna Bertos

La piangono inconsolabili il marito ISIDORO, il figlio ISIDORO, la mamma FRANCESCA ved. BAIZ, i FRATELLI, le SORELLE, i NIPOTI ed i congiunti tutti.

La cara salma riposa da ieri nella tomba di famiglia nel Cimitero di S. Anna.

Famiglie BERTOS e BAIZ

Trieste, 8 settembre 1950

Nel contempo ringraziano vivamente tutte quelle gentili persone che in varia guisa vollero prender parte al loro immenso dolore.

† Oggi dopo lunghe sofferenze, si spense il nostro adorato papà

Vittorio Barini

Capo deposito Tranvie a r.

Addolorati ne danno il triste annuncio i FIGLI, il FRATELLO ed i congiunti.

I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 16.30 dalla casa N. 3 di via Valmaura.

Un vivo ringraziamento al medico curante il dott. Giannino Vascotto per le amorevoli cure prestate.

Trieste, 8 settembre 1950

† Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, e amorevolmente assistito dai Rev.di Padri Fatebenefratelli è spirato la sera del 5 corrente il

Geom. Antonio Bressan

di anni 80

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i figli NINO e MARIO con le rispettive famiglie, l'affezionata nipote ADELE, i parenti tutti e la fedele REZI.

La presente serve da partecipazione diretta.

Si dispensa dalle visite.

Gorizia, 7 settembre 1950

† Lontano dalla sua Zara dopo breve malattia si addormentava nel sonno eterno il giorno 7 corr. il

Cav. Giuseppe Sala

Ne danno il triste annuncio la inconsolabile sorella ANNA, MARIA (assente), ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì 8 corrente alle ore 16.30 partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 8 settembre 1950

RINGRAZIAMENTO

Profondamente commossi per le sincere attestazioni di affetto tributate alla nostra cara e indimenticabile

Annamaria Radolli

ringraziamo tutte quelle gentili persone che in varia guisa presero parte al nostro grande dolore.

Rinnoviamo i ringraziamenti al Primario prof. Slavich, ai dott. Badalotti e agli altri medici, suore ed infermiere della III Medica dell'Ospedale Magg. di Trieste, nonchè al dott. Bassi di Monfalcone. Un particolare grazie vada ai Reverendi Padri della Marcelliana e alle varie Associazioni dell'A. C.

I FAMILIARI

Monfalcone, 7 settembre 1950

Il necrologio apparso il 5 corr. è stato erroneamente pubblicato soltanto nell'edizione di Monfalcone.

RINGRAZIAMENTO

I FAMILIARI del defunto

Rag. Romeo Cozzi

sentitamente ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore per l'improvvisa dipartita del loro Caro.

In particolare esprimono i più vivi ringraziamenti alla Direzione del C.R.D.A., agli impiegati ed alle maestranze dei Cantieri di Monfalcone.

Nel 40.o anniversario di matrimonio di

GERMANA e DOIMO IVIANI

il figlio EZIO e la nuora ODDA augurano ogni felicità.

8 sett. 1910 — 8 sett. 1950

COMUNICATO

In relazione alla diffida apparsa su questo giornale in data 6 corr. mese, la ditta «E. Pissek succ. Renato Ricotti» precisa che la stessa si riferisce alla signorina MAURO ADRIANA di Giuseppe, abitante in Trieste via Galleria 3, confermando che la medesima non è più alle dipendenze della ditta e che non vengono riconosciute obbligazioni da lei abusivamente assunte a nome della Ditta.

GIOVANNI PAPINI RACCONTA

DUE RICORDI

D'inverno, quando il tempo era sereno e regnava il sole, la mamma mi portava, prima del tramonto, sul Lungarno per vedere il ritorno dalle Cascine. A quei tempi i signori e gli stranieri andavano ogni giorno, come per un rito, lungo il fiume, fino alla tomba del principe indiano, eppoi tornavano tutti insieme verso la città. Era, quel festoso ritorno, uno degli spettacoli più cari ai fiorentini, che allora si contentavan di poco.

Anche i più poveri assistevano volentieri a quella sfilata di carrozze luccicanti, tirate da pariglie trottanti e guidate da cocchieri maestosi, con stivaloni e coccarde. Vi sedevan dentro belle signore infagottate lussuosamente secondo la moda d'allora, e sorridenti gentiluomini con barbe bionde, con alte e lucide tube in capo. Passavano anche, tra loro frammiste, vetture di nolo e di piazza, con passeggeri di minor conto, ma l'insieme dava una gioiosa idea di nobiltà, di grazia e di fasto. Faceva spicco tra tutti l'equipaggio del signor Livingstone, da tutta Firenze conosciuto col nome di «Americano», che guidava da sè con civettesca maestria, un tiro a sei o talvolta a otto cavalli dai chiari mantelli fulvi o pomellati.

Il rombo delle ruote e degli zoccoli ferrati, il tintinnar dei sonagli, il trepestìo e vocìo degli spettatori davano a codesto solenne ritorno un'aria di festa: vera festa di tutti.

Quando la mamma mi conduceva, in quell'ora di magnificenza, sui Lungarni, mi vestiva meglio del solito. Mi fabbricava da sè, con pezzi di vecchio velluto, dei cappelli tondi che facevano meglio risaltare la bellezza dei miei capelli lunghi e arricciolati, che ricadevano in morbidi buccoli sulle spalle. La mamma ci teneva molto ch'io sembrassi un bambino ricco e soprattutto forestiero: la chioma bionda e gli occhi celesti favorivano codesta sua innocente manìa o vanità. E difatti più volte mi sentivo rivolgere da qualche straniero parole in lingue a noi ignote, ma che dai sorrisi che le accompagnavano si capiva ch'erano di complimento.

Volentieri ci si addossava, per goder meglio la sfarzosa fiumana delle carrozze, al muro di un grande albergo, fatto di bugne di marmo bianco e mi piaceva accarezzare con le mani quel marmo liscio, intiepidito dal sole. Un giorno che s'era appoggiati a quel muro bianco passarono accanto a noi due uomini d'alta statura, indubbiamente stranieri. Uno di loro, vedendomi, si fermò e mi guardò. Io pure, un po' stupito, lo fissai sì che mi rimase impressa la sua strana figura. Portava lenti molto grosse e due baffi enormi: la faccia era larga e carnosa ma grave e un po' triste. Ad un tratto allungò la destra, accarezzò un istante con affettuosa delicatezza, i miei riccioli biondi e disse qualche parola al suo compagno. Poi tutt'e due si mossero e più non li vidi. Mia madre era tutta raggiante per quell'omaggio, benchè non insolito, a quel suo figliolo così diverso dagli altri. In me rimase, per lungo tempo, l'immagine inconsueta di quell'uomo dai grandi baffi, che mi aveva guardato e accarezzato, tanto più che simili gesti di ammirazione mi venivan rivolti quasi sempre da donne.

Molti anni dopo mi capitò di vedere, in un libro, il ritratto, somigliantissimo, dello sconosciuto che s'era fermato dinanzi a me in quel lontano giorno. Il cuore mi sobbalzò di commossa meraviglia: era il ritratto di Federico Nietzsche.

Era forse un abbaglio della mia fantasia giovanile, tanto sedotta, in quel principio di secolo, dal poeta filosofo di Röcken? Ma qualche anno dopo, quando furon pubblicate le lettere di Nietzsche, ebbi la conferma che l'ignoto carezzatore dei miei capelli era stato davvero l'autore di *Zaratustra*. Proprio in quell'anno del mio ricordo un suo ammiratore tedesco, Paolo Lanzki, direttore dell'Albergo della Foresta di Vallombrosa, lo aveva invitato come suo ospite lassù e Nietzsche aveva trascorso alcuni giorni a Firenze, per l'ultima volta. E anche oggi son certo che il futuro scrittore della *Storia di Cristo* fu sfiorato un istante, in un chiaro tramonto d'autunno, dalla mano che scrisse *L'Anticristo*.

O

In un pomeriggio d'estate, nel mio altissimo studio all'ultimo piano del Palazzo Albizi, stavo leggendo, insieme a Giovanni Vailati, un dialogo di Platone. Cioè: Vailati aveva in mano il testo teubneriano e traduceva a prima lettura dal greco; io, invece, tenevo innanzi la versione inglese dello Jowett, non già per collazionare l'improvvisata versione dell'amico — che sapeva bene il greco quanto l'italiano — ma per mio esercizio e diletto.

Ed ecco, sul più bello d'una sofistica filippica del persecutore Socrate, si spalanca all'improvviso la porta ed entra un personaggio nuovo, mai visto. Era un giovane alto e magro, con un viso ossuto ma illuminato da una luce insolita, più pura di quella del sole. Era tutto vestito di bianco, con la candida tonaca dei monaci benedettini.

Si presentò subito da sè, stupito del nostro stupore, con sorridente semplicità. Era olandese e pittore, s'era convertito, s'era fatto benedettino ed aveva studiato nel monastero di Beuron, dove si stava tentando di far risorgere la vera pittura sacra dei secoli cristiani. Si chiamava Dom Willibrordo Verkade ed era ospite dei francescani di Fiesole, dove dipingeva affreschi. Non ci disse, però, il motivo della sua improvvisa apparizione ed io, dinanzi a quella figura ascetica e insieme amorevole, non ebbi la idea di domandarglielo. Quando vide quel che si leggeva, esclamò:

— Siete ancora rimasti a Platone? Non sapete voi che Platone non ha altro titolo di grandezza che d'essere stato, senza saperlo, un profeta di Cristo? Platone è l'asino di Balaam della Grecia pagana: se non avesse preparato San Giovanni e Sant'Agostino si potrebbe buttare senza rimorsi al macero.

Una tale apostrofe sbalordì forte me e Vailati che si leggeva Platone per ben diverso scopo. Vailati era stato collegiale dei Barnabiti ma aveva perso presto la fede; io, dopo la lettura di Voltaire, di Darwin e di Nietzsche, mi sentivo lontano dal Cristianesimo come colui che non sa nuotare si tiene discosto dall'oceano. Tutt'e due, perciò, si prese le difese di Platone eroe del pensiero puro. Ma Dom Willibrordo, infocato di recente amore come un cavaliere del Graal, non si arrese ai nostri argomenti.

— Platone non è che il riverbero mediterraneo del nichilismo indiano. Per lui il mondo sensibile non è che fallace apparenza; solo esistono le idee, che poi si riducono a un concetto unico e vuoto della mente. E voi uomini dell'Occidente, uomini nati in Italia, vi lasciate ingarbugliare da quel tentatore. Per noi la verità consiste nel terrestre e di questa verità abbiamo la riprova suprema in Cristo, figlio di Dio e carne di Maria. In una parabola di Cristo v'è più sostanza di cibo morale che in centomila ragionamenti di Socrate. Lasciate il *Gorgia* e mettetevi a leggere San Matteo!

Gli occhi di Dom Willibrordo scintillavano; la sua parola era sicura e sonora. Tutto chiuso nella sua clamide candida, sembrava un arcangelo redentore, piovuto dal cielo per riagguantare due reprobi che stavano per precipitare nell'abisso.

La conversazione continuò, ma non ricordo, ora, il seguito. Ricordo soltanto che ad un certo punto Dom Willibrordo si alzò, si fece il segno della croce e mormorò alcune preghiere, senza curarsi della nostra meraviglia.

Quando andò via eravamo già amici, non già che ci avesse convinti, ma la sua severa bellezza, la sua animosa eloquenza, la sua bella foga d'artista, la visibile bontà del suo animo ci avevano conquistato.

Fu quello, forse, il primo tentativo di Dio per tirarmi a sè.

La strana apparizione del monaco pittore non fu inutile. Qualche tempo dopo, mentre scrivevo il capitolo su Nietzsche per il *Crepuscolo dei Filosofi*, mi rammentai del consiglio di Dom Willibrordo e, per la prima volta, lessi dal principio alla fine i Quattro Evangelisti.

Rividi più volte il nuovo amico, che divenne amico di amici miei. Oscar Ghiglia fece di lui un bellissimo disegno a matita verde. Tutti gli volevan bene perchè mai s'era incontrato, prima di allora, un monaco di così generosa intelligenza, dove poesia e santità parevan bruciare insieme d'un solo fuoco. Dom Willibrordo tornò poi in Germania e scrisse un libro, *Il Tormento di Dio*, ch'ebbe grande fortuna e dove è narrata anche la visita fatta a me tanti anni prima.

GIOVANNI PAPINI

Nave romana affondata con un carico di vino

Tolone, 7

Alcuni interessanti ritrovamenti sono stati effettuati dalla nave «Elie Monnier», appositamente equipaggiata per ricerche sottomarine, nelle acque del Mediterraneo non lungi da Antheor. Ad una profondità di circa ventuno metri, semisepolta nella sabbia, è stata localizzata un'imbarcazione di epoca romana, lunga cinquanta metri e contenente duecento anfore della capacità di diciotto litri ciascuna, per la maggior parte infrante, ma non al punto da non permettere di stabilire che esse erano, secoli e secoli fa, piene di vino.

DOMENICA PROSSIMA, IN NUMEROSI DIPARTIMENTI DELLA FRANCIA SI APRIRA' LA STAGIONE DELLA CACCIA. ECCO QUI UNA SEGUACE DI DIANA CHE ESAMINA ATTENTAMENTE UNA CARABINA NELLA BOTTEGA DI UN ARMAIOLO

LA PRIMA DI CENTO LOCOMOTIVE CHE SONO STATE ORDINATE DAL GOVERNO INDIANO ALL'INDUSTRIA BRITANNICA, VIENE ISSATA SU UN PIROSCAFO NEL PORTO DI GLASGOW

Le vendette e le locomotive bruciano il grano in Sardegna

Questa estate una serie d'incendi ha distrutto sulle aie una gran parte del raccolto - Non si esclude il sabotaggio - Le dannate faville del carbone Sulcis

Oristano, settembre

E' stato un anno di grandi incendi in Sardegna. Anche pochi giorni fa la piana di Oristano era in fiamme. Bruciavano i grandi oliveti di proprietà Baldino. L'incendio è durato una notte e un giorno. Solo verso sera fu possibile domarlo, a poca distanza dalla casa colonica che stava per essere investita. Milioni di danni in poche ore. Il fuoco era divampato contemporaneamente in otto parti diverse della tenuta, e durante il lavoro dei pompieri accorsi da Oristano e da Cagliari uno sconosciuto aveva sottratto e nascosto un pezzo essenziale per il funzionamento di una motopompa. L'incendio era dunque doloso, uno dei tanti incendi dolosi che hanno devastato quest'anno la Sardegna.

Aie piene di grano e interi campi ancora da falciare sono stati distrutti. I competenti hanno calcolato che una metà del raccolto sia andata perduta; e se si potesse credere alle denunce dei danneggiati la perdita sarebbe uguale a una volta e mezza il prodotto. Donde viene questo fuoco? Chi lo sparge? I tempi ingrandiscono i sospetti e fanno pensare a misteriosi atti di sabotaggio. Scoppia una polveriera o prende fuoco una nave: sabotaggio. Anche per il grano sardo si è subito pensato al sabotaggio. E' un'ipotesi che una volta sarebbe sembrata romanzesca, oggi non più. Ed è stata rafforzata dal fatto che si sono trovati qua e là, ai margini dei campi e delle aie colpite, alcuni resti di quelle piastrine che gli aerei usavano nell'ultima guerra per distruggere i raccolti. La loro presenza si può tuttavia spiegare in altri modi.

Piastrine incendiarie

Anzitutto si può spiegare con la vendetta privata. La proprietà terriera in Sardegna, eccettuate alcune grandi tenute di famiglie nobili, di antica nobiltà spagnola o locale, è estremamente frazionata. Qui come altrove questo fatto si chiama polverizzazione della proprietà e viene attribuito all'individualismo del carattere sardo. In Sardegna sono rare le famiglie d'impianto patriarcale. Quasi sempre la terra si divide ad ogni generazione in tante parti quanti sono gli eredi, e più piccole sono le frazioni — questo rilievo l'ho udito da molti sardi — più il senso della proprietà è geloso e suscettibile. Ne deriva una psicologia esasperata, fortemente polarizzata sul concetto di proprietà e pronta a scattare per un nonnulla.

Non si vive in pace nei paesi. E non occorre nemmeno spingersi tanto nell'interno, in luoghi come Desulo o Sòrgono in Barbagia, che è per così dire, il cuore primigenio dell'isola, per averne conferma. Tutti gli occhi sono sulla proprietà e la proprietà ha cento occhi. Un diritto di servitù contestato in un piccolo particolare, uno spostamento di qualche centimetro d'un muretto a secco crollato, lo sconfinamento di un gregge possono dare luogo ad asti profondi, a ripicchi, a vendette. Così qualcuno ha messo mano al suo mucchietto di piastrine incendiarie avanzate dalla guerra e ha dato fuoco al grano, con quel furore tipicamente sardo (della Sardegna antica) che fa dimenticare la giustizia e il lecito, con la buonafede della passione.

Manca l'acqua

Queste suscettibilità sono acuite da un certo disagio sociale. I disoccupati in Sardegna sono circa quarantamila e riguardano per la maggior parte l'agricoltura, ferreamente soggetta a cicli di disoccupazione stagionale. E' pur vero che tutti bene o male vivono in Sardegna. Vi è la povertà e non c'è la disperazione. E quanto alla ricchezza, nessuno ne fa un idolo nè un motivo di orgoglio, anzi i privilegiati hanno cura di dissimularla. La ricchezza, al contrario che nel continente più spregiudicato, porta sovente con sè un occulto senso di colpa. Ma tutto questo non seda la fame dei bisogni minimi: il pane, l'olio, la casa. In Sardegna non si va solo a caccia del cinghiale o della pernice. I poveri vanno a caccia di una casa. Ho visto viaggiando in automobile nella Nurra delle case abbandonate, taluna diroccata addirittura, con enormi scritte in nero sul muro esterno: «Occupato». E chi aveva messo quell'avviso, come mi spiegò l'autista sardo che mi accompagnava, era il proprietario stesso, oppure il primo arrivato. Tanto è prevedibile il fatto che da un giorno all'altro si stabilisca, entro le mura di cui non si vede il padrone, una nidiata di esseri umani. E d'altra parte bastava quella scritta a sancire la loro intangibilità.

In nessun paese si vedono tanti muretti a secco come in Sardegna. Un muretto a secco, segno di proprietà, cinge talvolta pochi metri quadrati di terreno arido e brullo. Sembra un paese organizzato apposta, con pazienza secolare, contro l'introduzione della macchina nell'agricoltura.

Ma lasciando il discorso che ci ha portato lontano dall'argomento, occorre aggiungere che non sempre gli incendi di questo anno sono stati opera di dolo. Anzi il dolo non è che una piccola parte delle cause; le altre risalgono a pura e semplice disgrazia. Gli incendi in Sardegna sono facili. In Sardegna manca l'acqua. E' praticamente impossibile organizzare una valida opera di soccorso, a meno di dislocare in tutta l'isola un esercito di autobotti di riserva, pronte al primo richiamo. Qualche autobotte, qualche pompa esiste. Ma rari sono i casi in cui il soccorso arriva in tempo. E allora bisogna prevenire le cause, fin che è possibile. Ma come impedire ad un colpo di vento di gettare qualche favilla uscita dal fumaiolo di una trebbiatrice o di una locomotiva sul grano secco, reso più secco dalla rovente atmosfera estiva?

Queste locomotive a fumo e a faville (non esiste elettrificazione ferroviaria) sono le prime incendiarie dell'isola. In prossimità delle gallerie, in Gallura e poi giù da Chivilani verso Oristano, accade sui treni sardi un tramestio curioso. I viaggiatori si mettono in vedetta ai finestrini e il primo che avvista l'imbocco dà l'allarme a tutto lo scompartimento. Allora è un grande sbatacchiare di vetri tirati su affannosamente; ma c'è sempre qualche riquadro che resiste, e il fumo invade la vettura. Bastano poche folate per far piangere e tossire come in una nube di gas asfissiante. E' un fumo micidiale. «Sarà lignite», dice una signora. «Macchè lignite — risponde un viaggiatore che ha fatto la guerra — è iprite».

Un progetto sfumato

La spiegazione ve la darà il macchinista quando arriverete alla stazione: è carbone Sulcis, carico di zolfo. E aggiunge: «Carbone maledetto, carbone della malora. Non si accende mai come dovrebbe, occorre stargli continuamente addosso con le pale e quasi con il fiato dei polmoni. Fa più fumo e scintille che altro». Ma naturalmente il macchinista esagera; il fatto è che il carbone Sulcis non sarebbe adatto alle locomotive, ma viene impiegato lo stesso per ragioni economiche.

Quarant'anni fa, quando si ventilò il progetto di unire Cagliari con Alghero mediante una ferrovia che passasse da Cùglieri (il maggiore centro oleario del Cagliaritano, ancora oggi priva di collegamenti ferroviari), la maggiore opposizione fu fatta dai proprietari della zona, per paura delle scintille delle locomotive, che avrebbero aumentato il rischio di incendi. E' tutto dire.

EUGENIO GALVANO

COSTA KEPHALOYNNIS, CHE HA RAPITO LA GIOVANE TASSOULA PETROKAGEORGI E L'HA SPOSATA IN UN MONASTERO SUL MONTE IDA, A CRETA, E' STATO ARRESTATO. LA SPOSA HA DICHIARATO DI AVER SPOSATO COSTA CONSENZIENTEMENTE. NELLA FOTO: LA SPOSA E LO SPOSO (sotto braccio) POCO DOPO ESSERE STATI RITROVATI SUL MONTE IDA DAI GENDARMI CHE BATTEVANO LA ZONA

Problemi romani

Si studia la sistemazione della zona dell'E 42

Roma, 7

E' stato compiuto ieri un sopraluogo nella zona dell'E 42, allo scopo di avviare una concreta e, quanto più è possibile, sollecita soluzione dei problemi concernenti la sistemazione e l'utilizzazione del grandioso complesso immobiliare.

Erano presenti il Ministro Campilli, al quale è stato di recente affidato dal Governo l'incarico di provvedere ad un accurato studio sulla questione, il Sindaco ing. Rebecchini e, dei componenti la Commissione nominata dal Consiglio, il pro-sindaco Andreoli, l'assessore ing. Giannelli, il sen. Berlinguer e i consiglieri Alati, Angelilli e Benedettini. Era anche presente il commissario dell'Ente, prof. Severi che, tra l'altro, ha illustrato l'opera svolta per la difesa e la conservazione delle opere di grande valore esistenti nella zona. Sono stati visitati i fabbricati, le strade di accesso all'esposizione, le sistemazioni interne stradali ed il giardinaggio interno, e si è avuto un proficuo scambio di idee circa la loro più opportuna utilizzazione.

Quindi il Sindaco ha accompagnato gli intervenuti ad una visita ai lavori in corso per la costruzione di un ponte e di un cavalcavia ferroviario lungo il viale Cristoforo Colombo (già via Imperiale).

ITINERARI SUGGERITI DALL'ANNO SANTO

EREMI E SANTUARI INSIGNI NELLE SELVE DELLA TOSCANA

Come sorse l'abbazia di Vallombrosa - A Camaldoli, nel '500, tenevano accademia assieme ai monaci i più dotti umanisti - Il misticismo francescano della Verna

E' stato osservato che la Toscana è un microcosmo in cui i più diversi aspetti della Natura si conciliano per giungere a una superiore armonia. Ciò appare vero anche per la vita dello spirito, nel presente e nella storia. Così, fino dal tempo degli etruschi sono coesistiti il senso del reale e il misticismo, un raffinato gusto edonistico e il sentimento religioso.

Questa religiosità ha le sue manifestazioni espressive nella solenne e copiosa fioritura dell'arte sacra, che dovunque innalzò chiese, e a queste dette mosaici, statue, affreschi, tavole, tele, cori intarsiati — oggi, per gran parte, tesoro delle gallerie d'Italia e del mondo.

Una valle che occupa una zona orientale della Toscana — il Casentino — specialmente attesta la vita religiosa, fino dai tempi del primo cristianesimo, con le abbazie di Prataglia, di Strumi, di Santa Trinità, con gli alti santuari di Vallombrosa, di Camaldoli e della Verna. Sui monti meglio si sente Dio.

Vallombrosa, quasi a mille metri, sta su un orlo del Casentino, e tutti i pellegrini vi passavano nella visita ai luoghi santi. Due eremiti vissero nella selva di fitti abeti durante l'anno del terrore, il Mille. Li raggiunse, verso il 1013, San Giovanni Gualberto, fiorentino, il cavaliere che aveva generosamente perdonato l'uccisore del fratello; riuniti, fecero quattro capanne, un piccolo oratorio; poi fondarono una chiesa, un ospedale, un ospizio. Verso la metà del secolo, venne istituito l'Ordine Vallombrosano, e San Giovanni Gualberto, che morì vecchissimo, potè vederne la rapida espansione. (L'Ordine fu soppresso nel 1866, come tanti altri.) Oggi la Vallombrosa, assediata da alberghi e ville, ha perduto parte del suo fascino antico; ma dinanzi alla bruna silente mole del convento, fra gli abeti dall'eterno stormire, vien fatto di ricordare la numerosa compagnia di monaci, intenti alla preghiera, al lavoro, agli studi, alle arti.

Camaldoli sorge su un orlo quasi opposto del Casentino, alla sinistra dell'Arno, in mezzo a una meravigliosa foresta montana (siamo sopra agli ottocento metri), nella quale prevalgono gli abeti, e non mancano i larici, i castagni, i faggi, gli aceri. Vasta solitudine; silenzio rotto soltanto dal brusire degli alberi, dal canto degli uccelli, dal fluire di fonti e rivi — quelli che mastro Adamo, il falsario, ricordava bramosamente nell'inferno dantesco. La prima vita monastica si svolse nella parte più alta del bosco, oltre i mille metri, quando — nell'anno 1012 — il conte Maldolo, gran feudatario di quei luoghi, donò buon tratto di terreno, chiamato «Campo Amabile», a San Romualdo. Ma il grande convento venne fondato su un ripiano più basso, e tuttora sussiste: per desiderio del donatore, si chiamò «Casa o Cà di Maldolo» e poi Camaldoli.

Un centro di studi

Anche qui albergò gran folla di monaci, sotto la guida di un potente abate. Fino a trecento padri abitarono le celle, dediti al coro, alla selva, ai campi, allo studio. Raccoglievano erbe medicinali e le distillavano nella loro farmacia (tuttora esistente, ricca di armadi intagliati e di antichi vasi di maiolica). Nella loro tipografia, una delle prime impiantate in Toscana, continuarono a stampa la redazione degli «Annali Camaldolensi», raccolta monumentale che va dal 907 al 1764. Nella biblioteca, tra eccellenti pitture, accumularono codici, pergamene, incunaboli. Durante il Rinascimento, si tennero lassù famose «accademie», alle quali intervenivano i maggiori letterati e dotti toscani: Cristoforo Landino, Marsilio Ficino, Leone e Giovan Battista Alberti, Lorenzo e Giuliano de' Medici, Alamanno Rinuccini, Pietro e Donato Acciajuoli, tanti altri; insieme coi monaci più eruditi, in un salone appositamente costruito, e detto ancora «delle Accademie», trattavano problemi letterari, filosofici, scientifici. Nè tutta quella nobile oratoria andò perduta; chè noi ne abbiamo largo ricordo nelle «Dispute Camaldolensi» compilate dal Landino, e da lui dedicate a Federigo, principe di Urbino.

Il Sasso Spicio

Venne istituito anche un rifugio eremitico, là dove San Romualdo aveva alzato le prime capanne, detto appunto «Eremo», ancora aperto ai visitatori. A chi, risalita la selva, arriva sullo spiazzo, l'Eremo cinto di mura si presenta come un forte castello. Oltre la porta, si trova la chiesa, che è quella del Mille, trasformata da molti restauri. Dietro la chiesa sono le celle messe in fila, specie di casette, composte di uno studiolo e di una camerina, con un piccolo orto ciascuna. Se un monaco bianco, grave e barbuto, si affaccerà sulla soglia della piccola casa o camminerà silenzioso e lento per il viale, avrete l'illusione che un colpo d'ala abbia cancellato qualche secolo dal quadrante del tempo. Si possono visitare la cella di San Romualdo, e l'altra che, secondo la tradizione, ospitò per qualche giorno San Francesco. Spariti dalla chiesa del Convento e da quella dell'Eremo numerosi tesori d'arte, rimangono intatte le splendide terracotte invetriate di Andrea della Robbia e della sua scuola.

La Verna è la terza fortezza sacra posta a custodia della valle, all'altezza di 1128 metri. Anche lassù verdeggia una foresta antica; tuttavia, quel che si vede più da lontano e poi più si ricorda è il macigno proteso come uno sperone violento sulla mollezza delle due vallate — quella dell'Arno e la Tiberina — qua e là spaccato in crepacci e spechi colmi di gelida ombra. Alla Verna il misticismo si fa drammatico e tragico.

Eroe di questo dramma è Francesco d'Assisi, il santo mite, che lassù guerriero vinse Satana, e trasumanato accolse le stimmate, sigillo di Cristo. Arrivò sul monte, la prima volta, nel 1214, a prendere possesso della donazione del conte Orlando Catani. I compagni costruirono capanne, e il Santo trovò un luogo anche più recondito per le sue preghiere sotto il Sasso Spicio, un masso enorme quasi staccato e sospeso. Dieci anni dopo, fu l'ultima visita alla Verna, e San Francesco, allontanandosi ammalato e stanco, benedisse il monte. Tale benedizione dètte il suo frutto, poichè dalle capanne sorse un convento di cento celle, dispensatore di ospitalità pur nei nostri giorni, che ebbe dal Quattrocento la protezione della Repubblica di Firenze e poi quella del Comune fiorentino, ed è uno dei maggiori centri dell'Ordine francescano. La chiesetta degli Angeli, la Chiesa Maggiore, la Cappella delle Stimmate eretta sul luogo del prodigio, tutte adorne di magnifiche terracotte robbiane, richiamano migliaia di pellegrini!

Anche sui colli che come corona di smeraldo circondano Firenze, incontriamo antichi santuari. Ricordo Montesenario, ricoperto un tempo da abetine e castagneti, che solo in parte sussistono. Là, nel 1238, si rifugiarono a condurre vita eremitica sette cittadini fiorentini, che poi fondarono l'Ordine dei Servi di Maria. Il grande convento, annesso alla chiesa, è quale venne ricostruito da Ferdinando II, nel 1594. Stupenda la duplice vista: da un lato verso Firenze, e dall'altro sul verde Mugello. Dal nuovo Ordine ebbe origine il famoso Santuario della Santissima Annunziata, in Firenze.

Sul colle di Montenero

Un'altra immagine miracolosa di Maria si venera all'Impruneta. Il grosso borgo, posto sull'altipiano tra i due fiumicelli Greve e Ema, in mezzo a vigne e oliveti, è noto per le sue terracotte e per la fiera che vi si tiene da secoli a metà ottobre, fiera immortalata da una celebre stampa del Callot. Un tempo il luogo era tutto ricoperto da bosco, e lì in mezzo già durante il Mille sorgeva un oratorio per la devozione di una Madonna bizantina. Questa immagine, romita fra i pruni della selva, venne chiamata «Santa Maria in pruneta», e di qui derivò il nome del paese, che nacque intorno all'oratorio divenuto chiesa. Il nobile tempio fu poi cinto da mura e da torri, delle quali è ancora in piedi quella dugentesca delle campane.

Non termineremo il nostro pellegrinaggio senza una sosta lungo il mare: da Livorno saliremo al colle di Montenero. Qui il santuario sorse in onore di un'immagine della Madonna, secondo la leggenda portata dall'Eubea nel 1345. Modesto è il pregio dell'arte nella chiesa e nel convento, grande quello della devozione, attestata dai numerosissimi ex-voto, tra i quali spiccano quelli offerti dai marinai che ebbero grazie nelle perigliose navigazioni. Dal piazzale si vedono la rosea città, il verde piano, lo sfolgorante mare; emergono, velate di foschia, le due isolette Capraia e Gorgona. Le onde si rompono a pie' degli scogli con mormorio di preghiera, e nei giorni del libeccio imperversano con furia infernale.

GIUSEPPE FANCIULLI

E' TEMPO CHE SI PARLI della moda autunnale

Ragionevoli, semplici ed eleganti i modelli italiani

L'improvviso sbalzo della temperatura in questi giorni ha fatto ricomparire di colpo gli abiti e i mantelli di lana. Tutta roba della primavera scorsa, si capisce; ma tant'è, starei per dire che il «ghiaccio» è rotto, se in realtà non fosse il «caldo» che si è rotto, e che potrà ricomparire e durare, ma non sarà più «quel» caldo di cui ci ricorderemo per un pezzo. E poi gli armadi ermeticamente chiusi sono stati aperti; la naftalina è volatilizzata nelle cartine, l'odor di canfora è svaporato nell'aria. Insomma è tempo che si parli della prossima moda autunnale, preludio di quella invernale, che di solito la sviluppa in qualche particolare, ma non la muta gran che.

Anche la moda autunnale, del resto, non ha mutato gran che all'indirizzo profilatosi all'inizio dell'anno e tendente verso una ragionevole, elegante semplicità. Anzi, a giudicare dai primi modelli apparsi, sembra che la moda italiana abbia percorso sulla via della semplicità un cammino più deciso che non la moda francese. E lo si nota specialmente nelle gonne, chè i vestiti ideati dai nostri sarti (e non solo le gonne sciolte o quelle degli abiti a giacca) sono di un rigore quasi scolastico, diritti, abbottonati davanti, con colletti a sciarpa o a risvolti, e qualche piega davanti o dietro per facilitare il passo. Il tipo classico, insomma, che coraggiosamente tenta di abbattere il dominio delle svolazzanti campane.

Dico tenta, perchè nessuno può dire oggi se riuscirà, e perchè la moda parigina non appare così drasticamente rinnovatrice come la nostra. Tanti fattori si oppongono alle gonne strette! La corpulenza più diffusa di quanto non si creda; le gambe non perfette (anch'esse più diffuse di quanto non si creda); e sopra tutto la fretta del vivere odierno, gli alti predellini delle filovie e degli autobus. Inoltre — caso strano — i mantelli rimangono ampi, anche quando la loro linea aderisce alla vita.

Giacchè ci siamo, cominciamo dai mantelli, comodi e indispensabili tanto d'autunno quanto d'inverno. La loro ampiezza è esente da qualsiasi esagerazione; si può dire anzi ch'essi preferiscono cadere diritti, pure mantenendo ampie le maniche, sia a giro, sia a raglan, o a chimono. Sui mantelli invernali si vedranno molti bordi di pelliccia e, in genere, anche per i colletti, si preferiranno i peli bassi. I mantelli da pomeriggio, nei quali prevale come sempre il nero, continueranno nella linea aderente alla vita, e l'ampiezza in fondo sarà formata o da un gruppo di pieghe o da una svasatura posteriore.

Sempre, sotto ai mantelli ampi e diritti, si potrà infilare un abito a giacca. Anzi, dato e non concesso che il prossimo inverno ci risparmi freddi eccessivi, vedremo l'uso del tailleur prolungarsi oltre i mesi autunnali. Bisogna convenire che non c'è nulla nel corredo femminile che possa competere per praticità e varietà con un abito a giacca. Consci di tale loro importanza i tailleurs di quest'anno hanno deciso d'infrangere le barriere alquanto restrittive del tipo classico e di prendersi qualche licenza, pure mantenendosi fedeli a tre condizioni: gonne strette, abbottonatura piuttosto bassa, baschina, sia aderente che svasata, di media lunghezza. L'abilità del taglio e il gioco delle cuciture saranno dedicati a mettere in risalto la linea aderente alla vita.

Fra i mantelli e gli abiti a giacca hanno preso un posto importante e, per il momento stabile, i mantelli corti, o giacchettoni lunghi che dir si voglia. Essi costituiscono un indumento praticissimo, specie per le stagioni di mezzo, e hanno ottimo carattere, perchè si accordano tanto con la gonna e camicetta quanto coi vestiti interi. Inoltre, sia che si facciano di stoffa rigata o quadrettata o scozzese su gonna o vestito di tinta unita (oppure viceversa); sia che si scelgano in colori vivaci su colori scuri (oppure viceversa), in tutti i casi offrono il destro a una serie numerosa di variazioni. E per non far torto nè agli ampi mantelli nè alle giacchette aderenti, questi giacchettoni sono spesso molto larghi, ma stretti da una cintura in vita. Più concilianti di così... La loro lunghezza varia dai sette-ottavi ai tre-quarti.

Come dicevo più sopra, i vestiti delle collezioni parigine sono leggermente più complicati di quelli delle nostre. Fra la linea molto scampanata, di cui tutti siamo piuttosto stanchi, e la linea diritta, le gonne dei modelli francesi offrono una via di mezzo, che mentre aderisce al corpo, non dà però l'impressione del tubo. Quest'effetto è ottenuto spesso da un taglio asimmetrico, da due o tre piani sovrapposti, da una incrociatura laterale. Tuttavia, a mano a mano che l'ora del giorno avanza, l'ampiezza delle gonne riprende il sopravvento. Decisa a resistere fino all'estremo delle sue forze, essa si è trincerata in una cittadella che comincia su per giù verso le sei di sera e continua fino a notte inoltrata, passando dal tè o dal cocktail alla cena al teatro al ballo. Solo i tailleurs da sera (molti dei quali in lamé) non ammettono altra linea all'infuori della diritta.

La parte superiore dei vestiti segue le curve del busto senza esagerarne le sporgenze e rientranze; i colletti sono piccoli, spesso chiusi alla radice del collo; le maniche lunghe vanno restringendosi ai polsi. Si vedranno molti bordi e collettini e polsini di velluto. Bottoni e cinture acquistano un'importanza sempre maggiore nella semplicità dell'insieme. Si nota invece un sensibile regresso nel numero e nella grandezza delle tasche.

A quanto pare, l'eleganza non sarà dunque irraggiungibile per la donna 1950-51. Ci vorrà meno stoffa di prima, ferma restando (e forse aumentando) l'esigenza di una bella figura. Da mattina a pomeriggio inoltrato saremo sempre vestite di lana: molto grigio; il solito marrone e il solito verde; rosso cupo; un tentativo del viola di riprender quota; e, naturalmente, nero. E' probabile che il grigio sostituisca il sabbia negli accessori col nero. Lane morbide e lane ruvide; lane miste e lane quadrigliate; crespo e crepelle; maglia di lana e serico «drap».

Piantiamo ora un cappello in testa alla nuova signora, e sarà completa. Il tentativo di ritornare ai copricapi dalle larghe tese è naufragato. La moda autunnale e invernale ha ripiegato in gran fretta su quelli che a Firenze si dicono «scucciolini» e che sembrano fatti apposta per sfidare la patria bora. Anche questi cosettini minuscoli sono in genere ragionevoli, o piantati diritti un po' indietro, oppure drappeggiati su di un'orecchia. Li adornano penne, spesso del medesimo feltro, e qualche ciuffo di piume. Poco nastro, salvo che nel giro della calotta, quando la piccola tesa incornicia il volto, tipo canottiera o calotta. La calotta è per lo più quadrata o appuntita.

Tirate le somme, un augurio: siate ragionevoli in tutto come nella moda di quest'anno.

LUCCIOLA

GIACCHETTONE DI LANA MORBIDA E DI COLORE CHIARO, INDOSSATO CON UNA GONNA STRETTA DI TINTA SCURA

UN ABITO A GIACCA MOLTO SEMPLICE E ADATTO ALLE MITI TEMPERATURE

TUTTA LA CITTÀ COMMOSSA PER IL RITROVAMENTO DELLA BIMBA RAPITA

Dice Orietta: «Leggevo il giornalino e tacevo perchè avevo paura del veleno»

La figura dei due delinquenti - Com'è avvenuto l'arresto a Venezia in una stanza d'affitto - La serenità è tornata in casa dei Glavina - La fulminea operazione della Polizia degna del più alto elogio

Forse rare volte come ieri, nell'apprendere la notizia del drammatico rapimento della piccola Orietta Glavina e del suo tempestivo ritrovamento, la popolazione triestina si è sentita così idealmente legata alla Polizia, agli oscuri agenti delle diverse squadre che, agendo agli ordini di un intelligente e dinamico funzionario inglese, il vicedirettore di Pubblica Sicurezza col. W. R. Hare, sono riusciti a tempo di assoluto primato a fare luce su uno dei più foschi crimini registrati sinora nella nostra città. Prima di addentrarci nel complesso racconto delle indagini — e completare quanto già riferito ieri — certi anche di interpretare i sentimenti della cittadinanza tutta, vogliamo rinnovare all'ufficiale alleato, ai funzionari della Squadra Volante, in particolare all'ispettore Renato Ricato e alla guardia Giuseppe D'Urso, nonchè ai dipendenti del Distretto di via Cologna, un caloroso, vivissimo e meritato elogio.

Una triste amicizia

Poichè l'episodio è ormai noto in gran parte, tratteggeremo anzitutto la figura dei responsabili, entrambi arrestati: Luciano Comolli, di Amedeo e di Giuseppina Beriach, di 19 anni, meccanico, abitante al V piano di via Rivalto 1, e Francesco Marano, fu Salvatore e di Alfia Musumeci, di 20 anni, oriundo da Giarre, in provincia di Catania, e ultimamente abitante in subaffitto in un appartamento del V piano di via Ponziana n. 1. Il peso delle responsabilità è pressochè uguale per tutti due. Luciano Comolli, il cui padre è titolare di un garage sito a San Giacomo, conosceva da lunghi anni la famiglia Glavina. Il giorno in cui egli festeggiò il suo dodicesimo compleanno, Ortensia Glavina — la madre di Orietta — da poco sposa, partecipò alla piccola, intima cerimonia. Per qualche tempo, il Comolli lavorò nel garage del padre suo, mentre in questi ultimi tempi prestava saltuariamente la sua opera al porto, come guidatore d'autocarri. E' un giovanotto che, all'apparenza, non suscitava particolari sentimenti, anche se, sotto sotto, si notava in lui qualcosa che ispirava una istintiva diffidenza. Non è mai stato quello che si dice uno specchio di virtù, in quanto lo scorso anno venne imputato, e in seguito arrestato, per un furto di prosciutti verificatosi nei pressi di casa sua. Al contrario di un suo fratello, studente, il Luciano era piuttosto chiuso, uno di quei giovani — ha così definito una vicina di casa — che passano con lo sguardo basso, senza guardare negli occhi nessuno».

Come ha conosciuto l'altro, il Francesco Marano, del quale il Comolli ha sostenuto sino all'ultimo di sapere solo il nomignolo di «Franco» e che abitava in via Molin a Vento 51? Il Marano, che risiede nella nostra città dal 6 maggio del 1939, aveva effettivamente abitato in quello stabile assieme alla madre e una sorella, Ida. La madre del giovane, che amava gli spiccioli commerci della guerra, nel 1943 si trovò tagliata da Trieste per gli eventi bellici. La figlia Ida era in un collegio, e nell'appartamento era rimasto soltanto il Franco. Una vecchia, buona mamma friulana, certa Rosa Presotto, che ormai sta per superare il traguardo dell'ottantina, si muove un giorno a pietà per quel ragazzo abbandonato, un po' discolo, con certe predisposizioni ad allungare le mani sulle cose altrui, dopo aver allevato onestamente sei figli, volle aiutare anche il giovane siciliano a ritrovare la giusta strada nella vita. Sino al 1945 ella si curò di lui come una madre, lo fece impiegare presso un rigattiere del rione che si occupa della costruzione di lettini in ferro, gli fece dimenticare il vizio di rubare, e nel 1945, quando l'Alfia Musumeci tornò a Trieste, il suo figlio si era fatto un bravo ragazzo, che avrebbe potuto proseguire sulla retta via se nel settembre ella non avesse insistito per farlo venire a Barletta, dov'ella sbarcava il lunario affittando stanze.

Il Franco, che durante la guerra aveva racimolato qualcosa che teneva in un magazzino messogli a disposizione da una persona di cuore, non fu capace di dire di no alla madre, vendette ogni cosa, andò a Barletta, per tornare solo tre mesi fa a Trieste, invaso da un non ben definito livore nei confronti della madre, alla quale giurava che non avrebbe perdonato mai più. Il Marano e il Comolli, evidentemente, si conoscevano da lunga data, in quanto abitavano vicinissimi: tra le loro due case, difatti, s'incuneano soltanto gli stabili n. 19 e 17 di via del Ponzianino. Un mese circa, il Marano, si stabilì in via Ponziana 1, in una camera che divideva con un onest'uomo. La sua padrona ha saputo riferirci ben poco di lui: era chiuso, taciturno; usciva di casa alle 10 del mattino per ritornarvi alle 13 o 14. Diceva di essere occupato come sarto, ma non precisò mai il posto dove lavorava. Alla sera si ritirava tardi, dopo la mezzanotte.

“Faremo bei soldi„

La prima volta che Luciano Comolli capitò nella casa di via Ponziana fu domenica scorsa, di sera; e il Marano, varcando la soglia della sua stanza, disse alla padrona, intenta a cucire, ch'era rincasato con un amico. Mercoledì, il giorno del ratto, egli si levò insolitamente presto, e alle 7.25 era già in strada; rincasò verso le 8, per tornare a uscire mezz'ora più tardi. Alla padrona disse solo che si recava a Udine, mentre dall'uomo che divideva con lui la stanza tentò di farsi prestare 500 lire, che gli vennero rifiutate. Da via Ponziana, egli si recò in via Molin a Vento, fermandosi a chiacchierare nei pressi della sua vecchia casa con una donna che conosceva da anni. Nel vederlo, la Presotto gli rammentò che la donna che gli curava la biancheria gli aveva preparato le camicie; poi, passando da un discorso all'altro, gli chiese perchè mai non si mettesse a lavorare. «Andrò a fare il carabiniere — disse il giovane — e poi, adesso ho occasione di guadagnare dei bei soldi...». Evidentemente alludeva alla taglia sulla piccola Orietta.

Sottoposto ad interrogatorio subito dopo l'arresto avvenuto in via Pindemonte, il Comolli dichiarò sulle prime alla Polizia di conoscere il complice soltanto di nome, e due agenti, recatisi a cercarlo a bordo di una jeep, appreso che il Marano abitava in via Molin a Vento 51, che il Franco che essi andavano cercando, si era trasferito in via Ponziana. Era da poco trascorsa la mezzanotte, quando la jeep si arrestava davanti alla casa indicata, e gli agenti raggiungevano velocemente gli ultimi piani prima di trovare la porta dell'appartamento in cui era ospite il Marano. La padrona di casa seppe riferire ai funzionari ben poco, ed essi perquisirono la valigia del Comolli, rinvenendoci alcuni documenti e la fotografia di una bimba, che non è però Orietta Glavina.

Nonostante le reticenze del Comolli, la Polizia aveva già sufficienti elementi in mano per stringere il cerchio delle indagini. Egli aveva ed aveva detto fino ad ammettere che il suo complice si trovava a Venezia con la bimba, e di conseguenza venivano spediti dispacci radio in questa città, dove, alla mezzanotte, il Marano veniva arrestato e la bimba salvata.

Ed ora una rapida corsa al tessuto delle indagini. Come riferito, Cristina Tedesco, la coraggiosa cognatina del padre di Orietta, il commerciante Carlo Glavina, non appena il ragazzetto di nove anni le recapitò nel pomeriggio la nota lettera ricattatoria, si affrettò ad acciuffarlo e a consegnarlo alla Polizia, che l'avviava al Distretto di via Cologna. Dopo qualche lacrima, il ragazzo precisava ai funzionari che l'auto sulla quale viaggiava il signore che gli aveva regalato 100 lire per fare quell'ambasciata, era di colore grigio scuro ed aveva una caratteristica chiazza (nient'altro che una scrostatura rivernicata alla buona) sul parafango anteriore destro. Quella macchia non l'aveva notata soltanto lui, ma anche un suo piccolo amico che gli era vicino sul Ponterosso allorchè il signore gli aveva chiesto quel favore.

Rintracciato anche il secondo monello, l'ispettore Ricato e la guardia D'Urso accompagnavano i due in un garage, dove, appena giunti e guardatisi intorno, i due ragazzi puntavano un dito su una Fiat 1100 del tipo berlina, che presentava la nota macchia. Mentre i due indicavano il particolare ai funzionari, un giovanotto che stava parlando attraverso una finestrella dell'ufficio con il proprietario dell'autorimessa si allontanava furtivamente. Ma a Giuseppe D'Urso non sfuggiva le mosse dello sconosciuto che infilata la porta, si allontanava per la via Galileo. Veniva chiesto l'ausilio di una «Morris», che vedeva la volta di Cologna in Monte mentre la jeep sfrecciava per l'opposta direzione, e poco dopo la tenaglia si stringeva intorno al fuggitivo sulla scala San Luigi, dove egli tentava di nascondersi inutilmente in un cespuglio. Luciano Comolli — era lui — veniva arrestato grazie alla prontezza di spirito e all'acume di una guardia.

Il contachilometri rotto

Da quanto risulta, il ratto della piccola Orietta avrebbe dovuto avvenire ancora lunedì. Alle ore 8 di quel giorno, il Comolli si presentava nello stesso garage, chiedendo un'auto a nolo. L'aspetto del giovanotto mise in sospetto il proprietario, il quale gli disse di non avere macchine a disposizione. Allora il Comolli fissò la Fiat 1100 per mercoledì alle 8 e quando si presentò per ritirare la macchina, lasciò quale pegno un orologio da polso. Alle 17, il giovanotto era di ritorno e, pagata la tariffa, se ne andava. Senonchè (nel controllare l'auto, il proprietario del garage s'accorse che la carrozzeria era piuttosto ammaccata, e che il contachilometri, bloccato sul n. 176, era stato rotto. Proprio allora passava di là un suo amico, che abita dalle parti del Comolli, e lo pregava di recarsi dal giovanotto per invitarlo a presentarsi nel garage per risarcirgli i danni. E alle 19, Luciano Comolli si è presentato nel garage. Ha incominciato col dire che, anzichè a Venezia, come aveva in un primo tempo affermato, egli e il suo amico — col quale aveva ritirato l'auto — si erano recati presso alcuni amici di Grado, e confessò di avere probabilmente qualcuno di loro, trastullandosi con i congegni dell'auto, aveva involontariamente provocato quel danno. Stava spiegando computo queste cose, quando è capitata la Polizia ed egli è filato come un razzo per cadere — 15 minuti più tardi — nelle mani degli agenti.

La gita a Grado esisteva naturalmente soltanto nella sua testa, in quanto, come ha confessato più tardi, egli aveva trasportato l'amico a Venezia in due ore, ed era tornato in altrettanto tempo, totalizzando ben 360 chilometri.

Vediamo ora come si è svolto l'arresto del Marano — con il ritrovamento della bimba Orietta — a Venezia. La segnalazione telefonica del ratto della bimba triestina veniva fatta alla Questura della città lagunare alle ore 21.30 di mercoledì. Un funzionario di notturna, il dott. Grazzi, riceveva la comunicazione da Trieste e ne dava immediatamente l'avviso al comandante della Squadra mobile, dott. Sciuto. Questi convocava d'urgenza tutti i suoi uomini e li suddivideva in squadre. Il fonogramma pervenuto dalla Polizia Civile comunicava l'avvenuto rapimento della bambina, dava notizia dell'arresto del complice e del ricevimento della lettera ricattatoria. Diceva inoltre che la consegna della somma di un milione e mezzo avrebbe dovuto avvenire nel pomeriggio di giovedì 7 settembre, alle 16, in piazza San Marco e riportava la minaccia di soppressione della piccola Orietta nel caso che il Comolli non si fosse presentato all'appuntamento con il Marano.

Sulla base di questi elementi, si rendeva necessario rintracciare il rapitore e la bambina, i quali indubbiamente dovevano essere giunti a Venezia. Un compito delicatissimo, che bisognava condurre a termine con sollecitudine tale da impedire che la voce si spargesse prima dell'arrivo degli agenti, tale da spaventare chiunque, se si pensi alla quantità di alberghi, pensione, stanze a mezza pensione, e camere date in affitto da affittacamere autorizzate ed abusive che esistono numerose in una città ubicata come Venezia, avendo oltre trecentomila abitanti. L'operazione veniva intrapresa, e diversi plotoni di agenti, sotto la guida diretta del comandante della Squadra mobile, si davano a battere in lungo e in largo la città, dal centro alla periferia. Il tentativo sembrava disperato.

La sorpresa nella notte

Una squadra, che aveva raggiunto gli estremi lembi di Venezia verso le 3,30 della notte, effettuando innumerevoli battute, tutte con esito negativo, ad un tratto faceva però irruzione nella casa di Carolina Maraga, maritata Piazza, di 54 anni, nata a Sospirolo (Belluno) e residente a Cannaregio 192. Al comando del vicebrigadiere Bruno Ruffert, gli agenti, che conoscevano l'ambiente soltanto di fama, non avendolo mai ispezionato prima di allora, irrompevano in una stanza, dove trovavano finalmente il giovane e la bimba che corrispondevano alle segnalazioni fatte. Il giovane negava dapprincipio ogni addebito, ma la carta di identità trovatagli nelle tasche aggravava la sua posizione. Con cinismo quasi incomprensibile, il delinquente si decideva in un secondo tempo affermare di avere sottratto la bimba soltanto perchè innamorato di lei. Poi, mentre la piccina singhiozzava, finiva per confessare (ciò che era del resto soltanto una formalità) come le cose stavano realmente.

Tratto in arresto il Francesco Marano, gli agenti provvedevano a far sottoporre ad un'accurata visita medica la piccola Orietta. I due sciagurati non avevano minimamente torto, che non ha riportato nella vicenda nella quale ha, senza saperlo, corso pericolo di morte, violenza alcuna. Con un bambolotto, che lo stesso Marano le aveva comperato durante la giornata precedente, la piccola Orietta veniva ospitata in casa del Questore dott. Durante, dove il padre della piccola l'ha rilevata ieri pomeriggio.

Lo sciagurato Marano, nel corso di un primo interrogatorio, ha detto di essersi deciso al rapimento, stretto dal bisogno. Come sarto non riusciva a guadagnare quanto necessario per vivere. In tasca gli sono stati trovati i denari appena sufficienti per pagare la camera da lui affittata. E' probabile, quindi, che non potendo arrivare allo scopo che si era prefisso insieme al complice, si sarebbe determinato a sopprimere la bambina, non potendola nascondere a lungo. Ha asserito che con le ultime 5 mila lire aveva noleggiato la macchina per la perpetrazione del ratto. Nel pomeriggio, alle 18.30, il Marano è stato avviato con un'automobile alla volta di Trieste. Riconosciuto dai passanti al momento di salire in macchina, gli agenti hanno dovuto faticare non poco per sottrarlo alle violenze della folla che in breve si era adunata. Alla stessa ora, Orietta con il padre, a bordo di un'altra macchina, ripartivano per Trieste.

Intanto il Comolli ha finito col confessare ogni cosa, persino di essere stato arrestato per il noto furto di salumi e che suo padre gli aveva regalato la motocicletta per invogliarlo a lavorare. Al rapimento della piccina erano stati spinti dalle loro disagiate condizioni economiche; avevano studiato ogni particolare del crimine, che avrebbero dovuto portare a termine ancora lunedì. Mercoledì essi aspettavano la piccina dalle 8.15 alle 11, ora in cui, come una piccola farfalla vestita di rosso, ella è apparsa con la sua sporta agganciata al braccio al limitare della strada. Nella lettera ricattatoria la madre della piccola, o il padre, venivano invitati a recarsi a passeggiare giovedì alle 11, lungo la riva D'Annunzio, recando la grossa somma richiesta. Qualcuno li avrebbe avvicinati e loro avrebbero dovuto consegnare il denaro, all'uomo, donna o bambino che l'avrebbe richiesto. Dopo le note minacce, la lettera concludeva con uno «Smrt fascismu, svoboda narodu». I coniugi Glavina hanno assistito all'ingresso in Polizia del Comolli, il quale, pur conoscendoli, ha avuto il cinismo di ripetere la frase già vista: «Mi è andata male!».

Il trasferimento a Venezia

Dopo la breve ma drammaticissima parentesi, la piccola Orietta ha riabbracciato finalmente la sua mamma. Alle 22.9 di iersera l'auto che la riportava col babbo da Venezia si arrestava in vicolo del Castagneto, di fronte all'ingresso di villa Elena. Come un fiume troppo a lungo costretto entro gli argini, la gente è uscita dalle case ed ha circondato il trepidante papà che si stringeva tra le braccia la figlioletta finalmente ritrovata. Donne vecchie e giovani, bambini e uomini hanno fatto cerchio intorno al groviglio spasmodicamente affettuoso delle braccia dei due sposi sul corpo della figlioletta. Fasi inarticolate, lacrime, carezze alla piccina, fervidi voti d'augurio ai così provati genitori; tutto è avvenuto in una farandola di indicibile commozione, alla quale non ha potuto estraniarsi neanche il poliziotto di servizio davanti alla villa.

Poi qualcuno ha preso la piccina in braccio, l'ha portata in casa, seguita dalla mamma, mentre papà Glavina rinarrava a quella gente che aveva palpitato assieme a lui, la terribile parentesi vissuta dalla sua bimba. Ma Orietta era soltanto felice, accarezzava la mamma e ripeteva a tutti, anche ai noiosi giornalisti, la sua incredibile avventura. Si è lasciata interrogare con molta disinvoltura, ed ha risposto con spirito e chiarezza al fuoco di fila di domande che le venivano rivolte. Quei due uomini li aveva già visti lunedì, quando il Comolli l'aveva avvicinata per via, chiedendole con molta semplicità: «Oh, Orietta, dove vai?...», ma lei aveva tirato diritto. Il fatale mercoledì era appena uscita dal botteghino quando il Comolli l'aveva avvicinata, annunciando che egli e il suo amico erano due zii d'America e che quell'auto, con la quale l'avrebbero portata a fare una gita, era del suo papà. Ma Orietta non si è lasciata convincere, ha tentato di divincolarsi, ma uno dei due ha tappato la bocca con una mano, mentre l'altro le ha messo sotto gli occhi una bustina con la scritta «Veleno» che, intelligente scolaretta della II elementare della Scuola di via Giotto, ha capito perfettamente. Allora si è arresa, è stata sbattuta nell'auto, che è sfrecciata verso il Bagno Ausonia. Qui, i due hanno fermato il veicolo e, sotto la minaccia della terribile busta, l'hanno accompagnata in un bar della zona, dove le hanno fatto bere una «Coca Cola». Risaliti a bordo, l'auto si è diretta per altre vie, imboccando infine la litorale. Anche al posto di blocco Orietta ha dovuto ingoiare le grida che le salivano alle labbra sotto quell'eloquente minaccia e lasciare che il Marani dicesse che lei era sua nipote. Hanno attraversato Portogruaro, e quando ella ha indicato ai due di quale città si trattava, essi hanno accelerato la corsa, smentendola. Così sono giunti a Porto Marghera, dove il Comolli ha sbarcato la bimba e il rapitore, proseguendo verso Trieste con la borsa e la lettera. Salutandosi, i due si sono messi d'accordo di incontrarsi giovedì alle 16 in piazza San Marco.

Rimasti soli, la bimba e il malfattore sono saliti sulla filovia di Mestre, hanno raggiunto la stazione, sono saliti su un motoscafo e sono quindi scesi al molo di piazza San Marco. L'uomo teneva sempre saldamente la bimba per mano, raccomandandole di continuo la polverina. [illegible] hanno mangiato una pastasciutta e dell'uva. Poi si sono messi a girare per [illegible] signorina il tizio [illegible] indirizzo di una [illegible] prezzo. Le ha [illegible] caffè che lei — [illegible] cuore — non ha [illegible] e poi hanno [illegible] mentre l'altro [illegible] alla cui padrona [illegible] dichiarato essere [illegible] sua nipote. Nel [illegible] vivente pretendendo [illegible] pisse. «Ma io — [illegible] — non potevo [illegible] il giornalino».

“Cosa potevo fare, mamma?„

Così è calata la sera. Orietta era immersa [illegible] mentre l'altro [illegible] il suo letto e [illegible] occhieggiava la [illegible] punto, stronc[illegible] bimba ha chiuso [illegible] riaprirli, poco [illegible] le era di nuovo [illegible] la terribile busta [illegible] do ha fatto irr[illegible] la bimba dormiva [illegible] ta nel vedere [illegible] mettevano le m[illegible] la padrona di [illegible] visto la busta c[illegible] tenuto — una [illegible] che non è stata [illegible] è uscito — dice [illegible] osservatrice — [illegible] l'ha messa [illegible] accorgessi nel [illegible] vestito? Chissà [illegible] vero. «Duecento [illegible] no cercato» — racconta ancora la bimba, mentre il papà ricorda commosso gli occhi lucidi del paterno Questore di Venezia, al momento di salutare l'adorata piccina.

La mamma tenta di muovere dolci rampogne: perchè non si è difesa, perchè non ha urlato? «Ma cosa potevo fare, mamma, con quella polverina...». Proprio niente, come comprende [illegible]. Anche il Marano è giunto stanotte a Trieste sotto la vigile scorta dei marescialli Origlio e Grazioli ed è stato rinchiuso in una cella della centrale di Polizia, da dove verrà accompagnato oggi negli uffici per l'interrogatorio. Ed anche la Orietta ripeterà [illegible] al giudice [illegible] della sua piccola vita.

Un elogio alla stampa che trasmettiamo alla Polizia

Il Direttore di P.S., signor G. Richardson, ha rivolto ieri sera da Radio Trieste un calorosissimo ringraziamento ai rappresentanti della stampa e della Radio per la loro piena collaborazione data alla Polizia in relazione al rapimento della piccola Orietta Glavina. Il signor Richardson ha detto tra l'altro che «[illegible] un primo momento, la notizia dell'arresto del primo rapitore, i giornalisti di Trieste hanno reso un inestimabile servizio alla collettività e per questo si sono guadagnati l'eterna gratitudine dei genitori della bimba e il profondo rispetto dei cittadini [illegible]».

Mentre, riconoscenti, prendiamo atto delle generose parole del Direttore di P.S., trasmettiamo quell'elogio al col. Hare, all'ispettore Ricato, alla guardia D'Urso, ai marescialli Grazioli e Origlio, a tutta la brava «Volante» e ai funzionari del Distretto di via Cologna. Era tempo che stampa e Polizia [illegible] questa prova di reciproca comprensione segni l'inizio di una [illegible] intesa tra polizia e giornalisti.

IL COL. HARE

ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

Due prime mondiali: «Epilogo» e «Orfeo»

Germania e Francia hanno presentato due opere dense quanto sgradevoli, realizzate rispettivamente da Helmert Kautner e Jean Cocteau, due dei loro registi più significativi

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 7

La Germania, — e qui prescindiamo da ogni considerazione morale — posta com'è nel cuore dell'Europa, sta vivendo da mezzo secolo una suggestiva avventura, che sembra non volere ancora finire. In questi ultimi dieci anni, essa ha conosciuto l'ebbrezza di grandi vittorie militari, la follia di un regime, che prescindeva dall'evoluzione del mondo, per alimentarsi delle più antiche tradizioni teutoniche, una «Dämmerung» spaventosa, ove, dietro le perdite di milioni e milioni di vite umane, si poteva persino scorgere un allucinante, mostruoso compiacimento di ridursi al nulla, di ricominciare da capo. In questi ultimi anni di finta pace o di guerra fredda, come chiamar si voglia, al di là delle divisioni politiche perpetrate dagli occupanti sul suo territorio, la Germania è tornata ad una certa normalità economica, che in alcuni settori potrebbe addirittura chiamarsi prosperità. Ha insomma compreso che essa potrebbe avere una funzione importantissima nel seno dell'equilibrio europeo, qualcosa che nemmeno una sconfitta totale, uan resa senza condizioni, sono riusciti a toglierle. Di fronte ai cineasti tedeschi, si scopre così un panorama infinito di temi, di ripensamento su quel che è accaduto, accade e potrà accadere. Quali sono invece le reazioni di codesti cineasti, almeno per quel che riguarda la parte occidentale? Qualche sintesi qualunquista di Stemmle e le esercitazioni di Käutner. Troppo poco.

Käutner e Stemmle, i due santoni dell'attuale cinema tedesco occidentale, si sono riuniti per dare alla luce con «Epilog», un rifinitissimo topolino, qualcosa di formalmente prezioso, ma estremamente inutile, sprecato. Di fronte a tutto il denso materiale che avevano sottomano, essi si sono fermati ad una notiziola di un giornale, a un «fait divers» che annunciava la scomparsa di uno yacht. Su questa scomparsa essi hanno inventato la loro storia, che di reale non ha che lo spunto. Partendo da tale spunto, Stemmle e Käutner hanno immaginato che un giornalista tedesco, Peter Zabel, volesse andare a fondo nella faccenda: lo yacht «Orplid», partito da Amburgo il 14 agosto 1949 e diretto in Iscozia, non era giunto a destinazione. Perchè? Una ragazza malese è l'unica superstite della tragedia: è rimasta muta e si spiega mediante disegni. Zabel riesce così a ricostruire la storia, infiorettata di episodi gialli e spionistici. La porta ad un giornale per la pubblicazione e il direttore non l'accetta perchè «troppo politica». Ma Zabel non sa che esiste un altro superstite dell'«Orplid», il responsabile di tutto. Costui lo pugnala e gli ruba i documenti. Questo è lo «epilogo», che ha il compito di archiviare tutta la storia.

Storia immaginosa, poteva almeno servire all'indagine delle psicologie dei personaggi, ma anche su questo punto le intenzioni di Käutner, se ce ne aveva, falliscono e il regista è riuscito solamente a creare un'atmosfera di tensione, che si mantiene fino alla fine, per poi non sbocciare in qualcosa di più sostanziale. Se però osserviamo come Käutner sia riuscito a creare questa atmosfera, c'è di che rimanere stupiti. Pensate ad una macchina da presa che continuamente si muove per passare da un volto all'altro dei passeggeri imbarcati sullo yacht, e continuamente oscilla per dare il senso del movimento ondoso; pensate ad un ritmo fluidissimo di racconto e a un pianoforte che continua disperatamente a suonare, suonare, suonare... Käutner in quanto a forma, in quanto a tecnica dà lezioni persino all'Ophüls de «La Ronde», al Reed de «Il terzo uomo», a Ford e a Clauzot. Ma a che pro tutta questa abilità? Qui sta il dramma di codest'ingegno, che così impiegato ci sembra sprecato. «Epilog» ci ha ricordato i film di Hitchcock, specialmente quelli del periodo inglese, nè si dimentichi che il film è stato girato in soli 36 giorni. L'interpretazione è di prim'ordine: si vedono vecchie conoscenze, come Karl Kaddatz, Fritz Kortner, Irene von Mayendorff e Paul Hörbiger, e nuove, come Bettina Moissi, espressiva nel ruolo della giovane malese, degna prosecutrice della tradizione paterna.

Con «Orphée» di Jean Cocteau siamo su un campo del tutto diverso, benchè questo film, ugualmente al primo, possa ad un certo punto irritare. Anzi di più, e non mancheremo certamente di vederlo dileggiato su qualche giornale. Però bisogna andar cauti con Cocteau e frenare i propri naturali impulsi di fronte a così fredda magia. In «Le sang d'un poète», come ne «La bella e la bestia» e in «Orfeo», i personaggi si mettono a un certo punto a volare. Ed è una cosa. Ma se noi pensiamo al finale de «Il monello», al sogno di Charlot, in cui tutti volano, planano in una prodigiosa, quanto semplice fantasia, è bene un'altra cosa. E altrettanto diverso e probabile sarà il volare degli angeli in «Miracolo a Milano». Cocteau, che tanto ammira De Sica e Chaplin, dovrebbe pensarci su a queste cose, quando esamina i suoi film. Il risultato però non cambierebbe; a Cocteau di ieri come di oggi, a cinquant'anni suonati, si può chieder di cambiare la formula, non la sostanza: egli è un mago, un alchimista, non un poeta.

«Orphée», comunque, dopo la lontana esperienza di «Le sang d'un poète», agli albori del sonoro, ci sembra sia la sua opera più significativa,

Il film, naturalmente, si riallaccia al mito: c'è il viaggio agli inferi, c'è l'obbligo di non guardare Euridice, che, tra parentesi, dà luogo ad una serie di scenette abbastanza gustose, e così avanti. V'è di più, e fra l'altro, una trasposizione d'epoca e vi sono dei nuovi personaggi, quali la Principessa, che è poi la Morte, «la mia Morte» di tutti, e Heurtebise, il suo autista. Incrocio, dunque, fra due miti, moderno e antico e incrocio fra due mondi, quello visibile e quello invisibile. Di lì il conflitto, anzi i conflitti. Orfeo è il poeta ufficiale di un club esistenzialista e regna su una «boite» chiamata il «Café des Poètes». Il mondo invisibile si mescola a quello visibile e si umanizza al punto di tradire la sua missione — la Morte s'innamora di Orfeo, Heurtebise di Euridice; a loro modo sono dei disertori —; il mondo visibile a contatto con quello invisibile non lo intende e ne rimane quindi immune. Orfeo e Euridice, restano quindi attaccati alle loro vanità terrene — la gloria, l'amore: un amore ben diverso da quello che per loro portano i personaggi dell'invisibile —, s'immunizzano contro le nuove e più complesse malattie e vincono pure. Il visibile ha la meglio sull'invisibile. La Morte muore. L'uomo è salvo e pensa che tutto sia stato un incubo. L'uomo è immortale, aggiunge Cocteau, e arriva quindi, per via non certo ortodossa, a riaffermare il mito dell'immortalità.

Dicevamo prima che «Orphée» ci sembra l'opera più significativa di Cocteau. E' una questione di superficie oltre che di corpo. Cocteau, infatti, dimostra qui di avere imparato il mestiere ed anche qualcosa di più: egli ha ormai uno stile di regia inconfondibile. Quelle mani, ad esempio, che i personaggi portano sempre in primo piano, divengono materia espressiva e sua particolare per giunta. Inoltre egli fa buon uso della collaborazione. Dal musicista Auric, che parafrasa in alcuni punti i classici motivi di Gluck, all'operatore Hayer, lo scenografo d'Eaubonne e, soprattutto, il costumista Escoffier. Una citazione particolare meritano gli interpreti, fra i quali spiccano quelli d'oltretomba: François Perier e, in special modo, Maria Casarès, nella parte della Principessa-Morte.

Per la posizione del suo autore «Orphée» si apparenta a «La bellezza del diavolo». A quali acrobazie è però costretto il cinema francese per divenire ottimista! Ma è poi veramente ottimista l'«Orphée»? Dubbio legittimo, se si pensa che la bella figura la fa la Morte, non la fanno Orfeo ed Euridice, che il visibile vince per i suoi difetti non per le sue qualità. Un ottimismo bene amaro quindi; un ottimismo... pessimista, saremmo portati a dire.

CALLISTO COSULICH

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE SUPERIORE ALLEATA

Salvata l'ubriacona da un gesto generoso

Una pattuglia di agenti, mentre una notte dello scorso luglio stava perlustrando a bordo d'una jeep la strada di Monrupino, scorgeva alla luce dei fari una donna che procedeva barcollando e ad un tratto cadeva in un fossato. Scesi dalla macchina, gli agenti corsero per aiutarla senonchè la donna li accolse male, rifiutando il provvido aiuto. Gli agenti non tardarono ad accorgersi che si trattava di un'ubriaca, certa Maria Lovrecovich vedova Hrovat, per cui, issatala sulla jeep, la trasportarono al distretto di Opicina. Durante il tragitto la donna si mise a smaniare, a tirar calci e ad addentare un braccio ad un agente. Al distretto venne accertato che la Lovrecovich era una profuga, ospite del campo di San Sabba. Comunque venne rilasciata ed invitata a presentarsi davanti al giudice a tempo e luogo.

La donna, invece, quando ricevette la citazione per presentarsi in giudizio, stracciò l'avviso e sparì dal campo. Riarrestata venne messa a disposizione della Corte di rinvio, la quale ritenne di deferirla alla Corte superiore alleata per rispondere di ubriachezza, resistenza e violenza agli agenti e per mancata comparizione in giudizio. Ieri il maggiore Grabb, che presiedeva la Corte superiore alleata, interrogata la donna, esaminati i rapporti della Polizia ed ascoltata la richiesta del Prosecutor dott. Savona, ha condannato la Lovrecovich alla pena complessiva di 1000 lire di ammenda, convertibile in quattro giorni di prigione per quanto riguarda l'ubriachezza e la mancata comparizione in giudizio, ed a sei mesi di carcere, di cui quattro con la condizionale, per la resistenza e la violenza agli agenti. La Lovrecovich, rimasta molto abbattuta nell'apprendere la sentenza con la penosa prospettiva di trascorrere diversi mesi in prigione è stata, in extremis, salvata dall'inatteso intervento di una suora, madre Saveria Verdi, direttrice dell'Istituto rifugio del Cuor di Gesù, la quale si è offerta di custodire la donna per tutto quel tempo che dovrebbe rimanere in prigione purchè il Presidente fosse disposto ad affidargliela. Il magg. Grabb ha accolto favorevolmente la proposta, e la donna dalle mani delle poliziotte è stata subito consegnata a quelle della caritatevole e pia suora.

TRIBUNALE PENALE

L'odissea di un polacco

Quale rottame trascinato dai flutti in tempesta, un profugo polacco è giunto ieri davanti al banco dei giudici della sezione feriale. In verità, la triste sorte che ha spinto il polacco Francesco Giovanni Ociepka ad invischiarsi nella rete del Codice penale è un po' quella delle tante migliaia di persone costrette dagli avvenimenti bellici ad abbandonare patria, a perdere casa e famiglia per poter sopravvivere. Così anche l'Ociepka, da persona benestante si trovò da un giorno all'altro povero e ramingo nel mondo.

Reagendo contro la sventura, l'Ociepka si mise di buzzo buono a rifarsi una posizione. Anzitutto si stabilì ad Opicina, dove s'industriò a commerciare in prodotti chimici. Fattosi una clientela allargò l'attività spingendosi in Jugoslavia, dove però si trovò di fronte ad una serie di difficoltà, dato che allora, nel 1947, Tito era ancora in buoni rapporti con Stalin. Trattandosi di un polacco sfuggito per miracolo alla tirannide russa, la polizia jugoslava fece presto a sequestrargli tutto quanto possedeva e a cacciarlo in un campo di concentramento. L'Ociepka riuscì nondimeno a scappare e a raggiungere ancora Trieste. Ad Opicina non arrischiò di ritornare, per paura degli agenti dell'Ozna, e preferì rimanere in città, mettendosi a trafficare in apparecchi radio e macchine per scrivere e per cucire. Senonchè s'ingolfò in un mare di debiti, e quando l'aria per lui cominciò a rendersi irrespirabile, piantata baracca e burattini, riparò a Bolzano. Colà venne fermato dalla polizia e rinchiuso in un campo per profughi. Nel frattempo i creditori lasciati a Trieste cominciarono a muoversi, tanto che il Tribunale, chiamato ad interessarsi della faccenda, trovò materiale sufficiente per incriminare il polacco di bancarotta semplice e fraudolenta nonchè di emissione di assegni a vuoto. Richiesta la sua estradizione, l'Ociepka ha dovuto quindi comparire in giudizio.

A discolpa, ha riepilogato la sua odissea spiegando fra l'altro di avere fatto tutto il possibile per soddisfare i propri creditori. Il P. M., a conclusione della sua requisitoria, ha ritenuto di proporre una pena di quattro anni di reclusione che i giudici hanno però ridotto a due anni ed a 4000 lire di multa avendo limitato la imputazione alla sola bancarotta semplice. La pena, in virtù dell'ultima amnistia, è stata interamente condonata. Presidente: Ostoich; P. M.: De Franco; cancelliere: Neri. Difendeva l'avv. Moro.

DOVE NON S'AFFIOCA la luce della speranza

Chi nutre in cuor suo qualche dubbio sul valore spirituale del lavoro, salga le due rampe di scale che s'alzano dal portone di via Silvio Pellico, sormontato dalla scritta «Mostra della speranza». Strana scritta. A vederla aggrappata al bugnato della casa bassa, c'è da restare, non sapendo, un po' sconcertati, come se fosse impossibile, o quanto meno paradossale, oggettivizzare un sentimento, esponendolo in bell'ordine, in tanti aspetti diversi. Ma basta salire le due rampe ed entrare nella saletta del Circolo Bancari, dove la Mostra è allestita, e tutto è chiaro.

Tanti disparati oggetti si allineano sui tavoli o movimentano le pareti; maglierie leggere, pazientemente tessute a mano; centri dai fili sottilissimi e fantasiosamente disegnati come fiocchi di neve sotto il microscopio; cofanetti di legno lucido che ripetono la forma di due libri sovrapposti; giocattoli di legno dipinto, che attendono solo il malcerto affaccendarsi di due mani infantili; e c'è un treno-razzo che corre intorno ad una minuscola campagna con i suoi pastori e le sue bestie; e un presepe tutto illuminato, dove accanto alla stalla ferve la vita immutabile dei campi. Una fila di lampade dagli agili paralumi di pergamena si snoda su una piccola gradinata; dalle cornici dei quadri appesi alle pareti spiccano le pendici del Montesanto, o la chiassosa radunata dei sette nani, o i buffi profili delle caricature; e poi ancora soprammobili, e porta-fotografie con svelte sagome di barche, e persino una radio accesa, che accompagna con cadenze musicali i lenti passi dei visitatori.

Mostra della speranza: due volte tale; e perchè proviene da quella «Villa speranza» del sanatorio Duca d'Aosta di Gorizia, dove tanti malati attendono la loro guarigione, e perchè da tutti i lavori che la compongono spira il proponimento di chi li ha forgiati di rientrare come elementi attivi nella società. Si sono stretti in una sorta di cooperativa, questi malati; e così, senza mezzi esterni, provvedendo ciascuno a sè e agli altri, comprando da soli l'occorrente, si son messi a lavorare di buona lena, ciascuno secondo la propria capacità, secondo i propri gusti, secondo le proprie inclinazioni. I risultati non hanno tardato: dalle mani pazienti sono usciti tanti esemplari di quell'artigianato italiano che s'accoppia istintivamente alla genialità, da poter pensare alle vendite, ad una ripartizione dei modesti utili tra gli «attivi» ed i degenti immobilizzati dalla necessità d'un riposo assoluto, più o meno prolungato. E così, ripetutamente ventilata dal giornale interno del sanatorio «La voce nostra», è nata, prima a Gorizia e poi a Trieste, la Mostra della speranza.

Mostra della speranza: ma oggi che i progressi della scienza medica hanno sottratto alle malattie polmonari quell'alone di tragedia che atterriva e induceva a non nominarle, oggi che l'inattività può esser vinta da una così ferma volontà di lavoro, potrebbe anche chiamarsi Mostra della fiducia e dell'attesa.

LA DEMOCRAZIA SI DIFENDE DALLE QUINTE COLONNE

AZIONE DI SORPRESA IN FRANCIA svolta contro i comunisti stranieri

Vaste retate operate dalla polizia all'alba di ieri nella Capitale e nelle altre maggiori città - Le misure decise dal Governo al termine di una riunione segreta - Gran parte degli elementi fermati saranno espulsi - Il generale spagnolo Lister è riuscito a sottrarsi alla cattura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 7

La lotta contro le quinte colonne comuniste in Francia, che il Presidente del Consiglio Pleven aveva preannunciato domenica scorsa a Strasburgo, è entrata oggi nello sua fase di attuazione.

A Parigi nella periferia della Capitale e nei centri più importanti della Francia, la polizia ha proceduto stamane all'alba a una vasta operazione di rastrellamento che ha condotto al fermo e all'interrogatorio di 268 comunisti stranieri, in maggior parte spagnoli. Cittadini sovietici, polacchi, jugoslavi, romeni sono stati del pari fermati e interrogati. Un certo numero dei fermati verrà espulso dal territorio francese entro le 48 ore. Altri invece verranno inviati in residenze sorvegliate. La famiglie potranno, se lo desiderano, seguire le sorti dei fermati.

Proteste incoerenti

In un primo momento il Governo francese aveva deciso di espellere tutti i sospetti, ma il provvedimento è stato attenuato perchè fra i comunisti militanti stranieri ve ne sono di quelli che non desiderano affatto tornare dietro il sipario di ferro. Essi si sentono evidentemente più sicuri in Occidente che non in un regime di democrazia popolare, è questa considerazione giustifica da sola l'opportunità e la legittimità delle misure prese dal Governo francese.

La stampa comunista e filocomunista è naturalmente insorta contro l'azione intrapresa dalla polizia francese, invocando i principi della democrazia e della libertà. Ora queste proteste lasciano il tempo che trovano, perchè è risaputo da tutti che nei Paesi sovietizzati i principi di democrazia e di libertà sono, nella migliore delle ipotesi, scritti sulla carta.

In quei Paesi gli stranieri vengono spiati, seguiti passo per passo. Proprio in questi giorni è giunto a Parigi il reverendo padre Thomas, parroco della Chiesa di San Luigi dei Francesi a Mosca. Dopo quattro anni di attività svolta in quel Paese, padre Thomas è stato brutalmente espulso dall'URSS, avendo subito vessazioni poliziesche di ogni genere. «Dovevo confessare i miei delitti in presenza dei funzionari sovietici», ha dichiarato padre Thomas.

Invece le democrazie occidentali hanno sempre lasciato la più ampia libertà di movimento ai cittadini sovietici e dei Paesi satelliti. Una tolleranza che a lungo andare sarebbe diventata colpevole, perchè tutta la Francia sapeva che quei cittadini sovietici e dei Paesi satelliti, perfettamente liberi di muoversi e di viaggiare a loro agio, organizzavano le quinte colonne che al momento opportuno sarebbero state lanciate alle spalle delle truppe combattenti.

La stampa francese aveva nei giorni scorsi denunciato le mene e l'attività criminosa dei comunisti spagnoli rifugiati nella zona di Tolosa. Non solo i comunisti spagnoli avevano commesso dei delitti e costituito degli importanti depositi di armi, ma preparavano una vasta azione terroristica contro la Spagna e contro la Francia stessa.

Fu nello scorso mese di aprile che la scoperta nello stagno Gironès di una cassa contenente il corpo di Redencion Montaner, una comunista spagnola, rivelò l'esistenza di un pericoloso nido spionistico e terroristico. Redencion Montaner, dopo essere stata una fervente e fedele militante, si era improvvisamente ribellata. I comunisti spagnoli le avevano ucciso il marito Miguel Montaner mentre tentava di attraversare clandestinamente la frontiera e rientrare in Francia. Egli era stato sospettato di tradimento e di collusione coi franchisti. Redencion Montaner giurò di vendicare il marito e di denunciare gli assassini alla polizia francese. Questa fu la causa della sua morte.

Un problema scottante

Uccisa, il suo corpo venne chiuso in una cassa che poi fu gettata in fondo allo stagno Gironès. Le indagini sulla uccisione di Redencion Montaner condussero la polizia sulle tracce di un importante deposito di armi, scoperto a Barbazan località dell'Alta Garonna.

Il partito comunista spagnolo sospettò certo Diez di aver rivelato alla polizia il luogo del deposito clandestino e lo condannò a morte. Diez cercò rifugio a Parigi ma rintracciato venne ucciso con una pallottola alla nuca. I quattro principali esponenti del partito comunista spagnolo in Francia, Ramon Roman, Manuel Diez, Delvalle e Luigi Resines, per sfuggire all'arresto si rifugiarono a Parigi nei locali dell'Ambasciata russa. Muniti di falsi passaporti, essi sono partiti per l'URSS imbarcandosi a [illegible] a bordo di un mercantile sovietico.

L'attività dei comunisti spagnoli in Francia non era però la più vasta [illegible] complessa, tendente a organizzare attraverso le quinte colonne la resistenza e il sabotaggio alla politica di riarmo.

Negli ultimi tempi, dopo lo scoppio della guerra in Corea, l'attività delle quinte colonne era stata intensificata mediante la diffusione di manifestini e opuscoli e con azioni singole di sabotaggio [illegible] nei porti [illegible] americani. Gli agit-prop avevano il compito di spiegare ai lavoratori che gli Stati Uniti hanno aggredito la Corea del Nord e che Truman vuole la guerra.

Il problema dell'attività delle quinte colonne in Francia era diventato di bruciante attualità con l'aggravarsi della situazione internazionale e con la decisione presa dal Governo di riarmare il Paese. Ieri sera una conferenza segreta ha riunito all'Albergo Matignon, intorno al Presidente del Consiglio Pleven, i Ministri degli Esteri, della Giustizia e della Difesa. Essi hanno studiato e predisposto i provvedimenti per decapitare le quinte colonne straniere e francese. Il primo provvedimento adottato è stato quello di colpire nei suoi capi e negli esponenti locali le quinte colonne comuniste straniere. Gli ordini sono stati immediatamente trasmessi nel corso della notte e stamattina all'alba le polizie di Parigi, di Marsiglia, di Carcassona, di Perpignano, di Tolosa, di Lione, di Nizza, di Metz, di Bordeaux ecc. si mettevano in movimento.

A Parigi l'operazione è stata iniziata alle 4 di stamane. Sessanta autobus, con a bordo alcune centinaia di agenti armati, sono partiti in quell'ora dalla sede del Ministero degli Interni dirigendosi verso i diversi quartieri della Capitale e alcune località periferiche. Le case delle persone sospette sono state circondate e perquisite a fondo. Importanti documenti, opuscoli, manifesti di propaganda sono stati sequestrati. A Parigi circa 50 persone sono state fermate e condotte al Ministero degli Interni per l'interrogatorio. La maggior parte di esse hanno ricevuto l'ordine di lasciare entro quarantotto ore il territorio francese.

Solo un primo passo?

Non si conoscono particolari precisi e nemmeno i nomi dei fermati e degli espulsi. Sembra che fra essi si trovino una principessa polacca e diversi cittadini russi. L'abitazione del generale spagnolo Lister è stata pure perquisita, ma l'interessato aveva già preso il largo. Lister è un ex ufficiale superiore dell'esercito rosso e uno dei pochissimi capi comunisti spagnoli rimasti fedeli a Mosca. Fra i fermati e gli espulsi vi è anche, secondo certe voci, il capo di una sezione del Cominform venuto in Francia per organizzare e preparare le prossime agitazioni.

Questa sera 18 comunisti stranieri, per lo più russi, [illegible] polacchi, hanno lasciato in autobus, sotto buona scorta, la sede del Ministero degli Interni. Essi vengono condotti alla frontiera della zona sovietica in Germania.

La polizia, come abbiamo detto, è entrata in azione su tutto il territorio francese. Ma è nelle regioni di Bordeaux, Tolosa e dai Pirenei che l'azione ha assunto uno sviluppo imponente. Oltre 150 arresti sono stati confermati, quasi tutti di comunisti spagnoli. La giustizia militare di Bordeaux ha ricevuto l'ordine di istruire una inchiesta sul complotto dei comunisti spagnoli.

L'annunzio dell'offensiva governativa contro le quinte colonne è stato accolto con viva soddisfazione da una gran parte dell'opinione pubblica francese. Esso però [illegible] in segno di protesta presso alcune fabbriche della periferia parigina. [illegible] ha pubblicato una edizione [illegible] violenta. La polizia [illegible] disposizioni [illegible] nei prossimi [illegible].

[illegible] primo [illegible] azione [illegible] esponenti [illegible] problemi [illegible] politici [illegible] democratica [illegible] l'attività [illegible] capi comunisti [illegible] flagrante. [illegible] si esaminava la possibilità [illegible] la legge del 1939 per [illegible] estrema sinistra. Ma nessuna decisione è stata ancora presa. Stamane il Ministro della Giustizia ha avuto sull'argomento un altro colloquio col Presidente del Consiglio. E' probabile che certe misure siano già state decise e che esse vengano attuate entro brevissimo tempo.

Durante tutta la giornata è regnata al Ministero degli Interni una febbrile attività. La Prefettura di Polizia di Parigi e i comandi provinciali sono da stamane all'alba in stato di allarme. La Capitale e i centri principali hanno serbato oggi un aspetto calmo, ma la reazione dei comunisti potrebbe, domani, manifestarsi.

BRUNO ROMANI

IL PRIMO MINISTRO DEL CANADA' STEPHEN ST. LAURENT

MONETE DI NICHEL da 100 e da 50 lire

Roma, 7

Si apprende che con l'arrivo delle prime 1500 tonnellate di nichel dall'Inghilterra, la Zecca di Stato ha iniziato la produzione delle nuove monete di nichel da lire 100 e da lire 50 che dovranno sostituire gli attuali biglietti di carta.

Un primato a Milano nel traffico ferroviario

Milano, 7

Il traffico dei viaggiatori alla stazione centrale ha raggiunto nell'estate 1950 un nuovo primato, documentando la forte ripresa del movimento ferroviario e il perfetto funzionamento dei servizi.

Secondo dati ufficiali, nei mesi di giugno, luglio e agosto scorsi si sono avuti complessivamente 17.705 treni ordinari in arrivo e 18.084 in partenza. I treni straordinari, istituiti per affrontare le punte di traffico del Ferragosto e dei periodi caratteristici dello esodo estivo, sono stati in complesso nei tre mesi 342 in arrivo e 284 in partenza. In media si sono avuti cioè circa 16 treni all'ora in arrivo o in partenza dalla stazione centrale.

Le carrozze utilizzate per treni ordinari e straordinari in partenza, sempre nel periodo considerato, sono state 118.736. L'incasso totale delle biglietterie nei tre mesi ha superato la cifra, mai toccata finora, di un miliardo e 685 milioni di lire.

YAO TCHON-MIN, NUOVO AMBASCIATORE DELLA CINA ROSSA IN BIRMANIA, FOTOGRAFATO AL PORTO DI RANGOON AL SUO ARRIVO. GLI E' AL FIANCO (alla sua sinistra) L'EX RAPPRESENTANTE DI CIANG KAI-SCEK, CONVERTITOSI RECENTEMENTE AL COMUNISMO

«LA SPADA E IL SERPENTE» UN LIBRO SUGLI ORRORI DELLA NKVD

KRAVCENKO TORNA ALLA CARICA con un atto d'accusa alla polizia russa

L'odissea dell'autore di „Ho scelto la libertà„ dopo il processo - 66 epiteti della "Pravda„ "Se le preme sua figlia, lo cacci via„ - Una cartuccia sul caminetto - La guerra è inevitabile?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
New York, settembre

Victor Kravcenko, l'uomo che la Pravda *in un articolo del romanziere Costantin Simonov onora di 66 epiteti (traditore, assassino, fascista, degenerato, bestia, vile, cane rabbioso, ecc.) quell'uomo che col suo libro* Ho scelto la libertà, *ha battuto tutti i best-seller-records della* letteratura-réportage *contemporanea, è apparso in questi giorni davanti all'opinione pubblica col suo secondo lavoro. Esso porta il titolo* La spada e il serpente, *chiaro riferimento al distintivo della polizia segreta russa, che rappresenta un serpe trafitto da una spada.*

Il nome di Kravcenko divenne celebre nel 1947, in seguito al processo da lui intentato contro il settimanale parigino Les lettres françaises, *che lo aveva tacciato di truffatore, ubriacone e analfabeta. Il processo, come tutti sanno, terminò con la condanna del partito comunista francese. Il suo secondo libro è ora la continuazione della grande accusa.*

Sfogliando queste pagine restiamo scossi dai raccapriccianti particolari della guerra dei nervi che gli agenti di Stalin conducono contro l'apostolato della libertà. Egli sa che lo si perseguita. Lo si minaccia di morte, e, ciò ch'egli teme ancora più, del rapimento improvviso e della deportazione in Russia. Egli cambia continuamente la sua abitazione, cambia continuamente il nome, si fida di pochissimi e provati amici, e ciononostante egli vede ovunque le ombre dei suoi persecutori. Una volta egli si trovava presso una famiglia di conoscenti in California. Suona il telefono. L'ospite accorre, prende in mano il microfono e sente una voce sconosciuta: «Lei ha una bimba piccola, no?». «Si, perchè? Chi parla?». «Ciò non importa. Lei ospita uno straniero. Se le preme sua figlia, lo cacci via. Potrebbe succederle qualche cosa».

Ovunque Kravcenko si trovi, la notte, viene svegliato da misteriose telefonate. Afferra il ricevitore, risponde; nessuno si fa vivo. Torna a coricarsi, lo chiamano di nuovo. Un mattino, a New York, prima che si recasse a Parigi, trovò sul caminetto della sua abitazione un piccolo oggetto, che la sera prima non c'era: una cartuccia di rivoltella in posizione verticale. Qualcuno era stato dunque nella sua camera mentre dormiva. Poco dopo gli giunse dalla Francia una lettera dattilografata. Era un cechista che aveva avuto l'incarico di eliminarlo. E quale prova gli enumerava i particolari sui suoi ultimi nascondigli. Ma sebbene continuasse a spiarlo per incarico avuto, gli dava il consiglio amichevole di non recarsi in Francia, perchè quel viaggio sarebbe stato la sua morte. «I nostri compagni», scriveva quel coscienzioso poliziotto, «vi devono non poca gratitudine, e io voglio tentar di pagare questo debito. Ma ascolti il mio monito: pensi alla piccola cartuccia di rivoltella!».

Esagera forse Kravcenko i suoi pericoli? Forse. Certo è però che egli non può essere indifferente alla polizia segreta sovietica. Egli stesso disse una volta a un giornalista francese: «Non credo che i Sovieti pensino adesso a uccidermi. Ciò sarebbe per loro una sconfitta morale troppo grave. Ma la cosa cambierebbe se scoppiasse un'altra guerra mondiale».

Nel suo nuovo libro Kravcenko non parla solo di sè. Parla del destino di tanti compatriotti ch'egli incontrò nella sua vita. E sono storie piene di orrori, storia di commissari di polizia, di donne, di semplici contadini. I cui dolori sintetizza la vita del popolo russo, il quale, secondo Kravcenko, non ha affatto perduto l'amore per la libertà.

La storia del professor Slashev è tipica per le condizioni di vita in uno stato poliziesco totalitario. Slashev era il maestro di Kravcenko al tempo degli zar, e apparteneva a una famiglia della classe privilegiata, il che non gli impediva, come tanti altri suoi colleghi, di partecipare a riunioni segrete rivoluzionarie. Una notte la polizia li arrestò. La influenza della sua famiglia non valse a farlo rimettere in libertà. Allora egli offrì alla Ochrana *i suoi servigi: avrebbe fatto la spia ai suoi compagni di ieri. Quando scoppiò la rivoluzione cambiò bandiera e si offrì alla Ceka. Tutto andò bene fino a che un bel giorno la polizia non ficcò il naso in alcuni registri della* Ochrana *e non venne a scoprire la sua cessata attività. Sembrò allora che la fosse finita per lui. Ma Slashev non si arrese. Fece una confessione generale. Disse: «Io sono nato per fare la spia, come un altro fa il falegname. Quello era il mio mestiere». E descrisse la sua attività in un modo così geniale, esponendo i trucchi e gli stratagemmi più raffinati a cui era ricorso per prendere in trappola le sue vittime, che la Ceka pensò che sarebbe stato una disgrazia perdere un elemento così prezioso. Da quel momento suo compito fu di spacciarsi per perseguitato politico e di tradire coloro che, nella sua falsa lotta contro il bolscevismo, gli dimostravano simpatia.*

Fra molti altri episodi, nel libro di Kravcenko si trova anche l'angosciosa istoria di una russa profuga in Italia, il cui marito dopo la guerra ritornò in Patria. Dopo lunga interminabile attesa la poveretta finalmente ricevette da lui, per via indiretta, una sola lettera.

«Mia cara Ninoschka.

«Ti mando questa mia a mezzo di un prigioniero italiano che rimpatria. Oso sperare che la riceverai. E' impossibile descriverti gli orrori fra i quali io vivo. Questo è un cimitero nel quale veniamo sepolti vivi.

«Quando nel 1945 mi trovavo nel campo di Farra Sabina, comparvero un giorno tre ufficiali sovietici, che radunarono tutti i russi per interrogarli. Ci domandarono se volessimo ritornare in Russia. Io risposi di no. Ciononostante fui costretto ad andare con loro. In Sicilia mi racchiusero in una prigione. Di notte mi cavarono fuori, mi fecero salire su un aeroplano e mi portarono in Austria. Chiesi il permesso di poterti scrivere una parola. La risposta fu così brutale che non te la posso ripetere.

«Nina, ti scongiuro in nome dei nostri bambini, non seguirmi qui per nessun motivo. Il mio cuore si strazia al pensiero come tu oggi trascinerai la vita. Forse sarai costretta a mendicare. Ma resta. Dio ti preservi dal tornare in questa terra».

Il libro di Kravcenko termina con questa frase: «Una guerra con l'Unione Sovietica è inevitabile». E crede che una vittoria militare non sarà sufficiente ad abbattere il comunismo sull'Armata rossa, si vedrà chi sarà il vincitore: se il comunismo o la democrazia. Compito nostro è oggi, secondo l'apostolo russo della libertà, di creare con la istituzione di sani rapporti sociali le premesse per una vittoria «politica» della democrazia.

LUIGI ASTE

IN UNA VALLE DEL TIROLO UN AUTOBUS E' PRECIPITATO DALLA SCARPATA CAUSANDO LA MORTE DI SEI TURISTI FRANCESI. ECCO LA FOTOGRAFIA ASSUNTA SUL POSTO POCO DOPO IL TRAGICO INCIDENTE

Grossa truffa ai danni d'una ditta friulana

Roma, 7

Una colossale truffa di 36 milioni è stata compiuta in danno di una ditta friulana dal dott. Michele De Maria. Il fatto, accaduto tempo fa, ha portato alla scoperta di un complice del De Maria, certo Alfonso Di Censo, da Genova, contro il quale è stato spiccato mandato di cattura. Il Di Censo, come già il De Maria, si è dato alla latitanza.

Ecco in breve i fatti. Nella Villa San Francesco, pensione per alti prelati ai Parioli, tale Amedeo Antonucci presentò a commercianti friulani il dott. Michele De Maria quale esponente assieme al Di Censo di una organizzazione specializzata nel convogliare i pellegrini del Nord-America in Roma per l'Anno Santo. Il De Maria ai commercianti friulani commissionò ben 300 vagoni ferroviari di legname per un importo di 44 milioni di lire.

I venditori friulani così caddero in trappola. Scoppiò la bomba quando alla prima scadenza delle cambiali i creditori furono chiamati a Roma dal legale del De Maria. In poche parole, il De Maria era scomparso dopo aver intascato il ricavato della merce.

A oltre otto mesi dalla truffa, è avvenuto il fatto nuovo. Mentre il Di Censo, che si fece credere vittima anch'egli del De Maria, figurava nell'incartamento fallimentare un semplice finanziatore del De Maria stesso, la Procura della Repubblica di Roma ha ora spiccato mandato di cattura contro di lui. Risulterebbe infatti che questi sia stato la mente direttiva della truffa perpetrata a Villa San Francesco in quanto sarebbe lui il compilatore del contratto il cui truffaldino esito era scontato in partenza.

FIGURE DELLA GERMANIA DEMOCRATICA

IN TEMA DI SOCIALISMO Schumacher ha idee nuove

Il marxismo non è un vangelo: bisogna anzi uscire dalla strettoia della "lotta di classe"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Vienna, settembre

Pochi dei giornalisti tedeschi e stranieri, accreditati a Bonn, avranno dimenticato quel 25 novembre 1949, quando Kurt Schumacher, vedendosi battuto dal suo rivale Adenauer nel dibattito sul protocollo tedesco-alleato di Petersberg, aveva scagliato nell'aula del Parlamento quel «Cancelliere degli alleati!» che tanta confusione aveva destato nei banchi del partito governativo, quanta costernazione e spavento in quelli del proprio partito.

Pareva in quel momento che tra Schumacher e il partito socialista si fosse eretto un muro insormontabile. Tutta la notte continuarono le discussioni nel club socialista del Parlamento; mozioni e proposte si alternarono a rimproveri ed accuse. Solo, in disparte, quasi i dibattiti non lo riguardassero, Schumacher se ne stava seduto, con sul volto i segni di una terribile notte di veglia e di lotta. La rottura pareva inevitabile.

Ma fu proprio allora che si vide quanto significasse Kurt Schumacher per il partito socialista. Con la sua straordinaria forza di volontà e con la sua grandissima personalità ancora una volta egli riuscì a trionfare di ogni incertezza e di ogni sbandamento. Alle prime luci dell'alba, quest'uomo, fisicamente debole, ma con nervi di acciaio, convocava una conferenza stampa nella quale annunciava la soluzione della crisi, mentre dietro a lui si erano di nuovo raccolti i fidi del suo partito.

Kurt Schumacher è senz'altro una delle figure più notevoli della nuova Germania.

KURT SCHUMACHER

Egli non è un dittatore in seno al suo partito, ma la sua stessa personalità, la sua vita irreprensibile, la sua ferrea autodisciplina bastano a sufficenza a dare l'esempio agli altri funzionari. Nega di essere intollerante, ammette però nello stesso tempo di «non avere pazienza con gli stupidi e gli ipocriti».

Egli non è un «dottrinario» qualsiasi. Il marxismo per lui non è il Vangelo, anzi è profondamente convinto che il socialismo deve uscire dalla strettoia nella quale si è cacciato, la strettoia della «lotta di classe».

Queste idee nuove in tema di socialismo non possono naturalmente maturare ed imporsi in breve tempo. Così si assiste a quelle contraddizioni di politica e di tattica che caratterizzano spesso il partito socialista tedesco. Accanto all'entusiasta «sì» di Schumacher per la comunità europea occidentale, sta lo stereotipato e quasi noioso «no» per il primo passo verso questa comunità, cioè verso il Consiglio europeo. E così quando Schumacher stesso ha definito il piano Schuman come una «Società Anonima Europea», si è potuto chiaramente riconoscere che neanche il partito socialista tedesco è riuscito a sottrarsi completamente alla politica direttrice del Labour Party. La fiducia data a Schumacher e alla sua politica europea nel congresso socialista di Amburgo è costata diversi voti nonchè la perdita della posizione predominante nello Schleswig-Holstein.

Ad Amburgo però è accaduto un altro fatto, importantissimo a nostro modo di vedere, pur essendo passato quasi in sordina. Il prof. Carlo Schmid, il più intelligente ed interessante esponente del partito socialista accanto a Schumacher, ha pronunciato la sentenza di morte contro il principio della «cultura socialista» usato ed abusato dappertutto da decenni. «Nessuno deve aspettarsi — ha detto Carlo Schmid — di trovare una patria spirituale nel socialismo. A questa ideologia accorrono uomini con i più differenti patrimoni spirituali: trarre da questi un comune denominatore, come in una formula matematica è impossibile. Lo spirito non è un bene politico o sociale, ma è libero. Non può esistere perciò uno «spirito di partito». Così come è stato un errore credere che il senso religioso degli uomini potesse coprirsi con le forze politiche e storiche che nell'andare dei secoli lo hanno incorporato. Non esiste un partito cristiano, bensì esistono cristiani nei vari partiti».

Queste nuove ed audaci parole di Carlo Schmid sono state profondamente studiate dai socialisti tedeschi. Nessuna teoria è stata opposta a questo tentativo di rinnovamento, il che significa che il socialismo tedesco è convinto di dover abbandonare le vecchie strade, per batterne delle nuove, abbandonare vecchie tradizioni e sentimenti che sono ormai superati e soprattutto le rigide formule che in tutto il mondo incominciano ormai a legare l'opera dei partiti socialisti. Basta pensare allo slogan che tuttora si vuol tenere in vigore di «Cristo o Marx» per capire quanto dannose siano queste vecchie formule e quale ostacolo esse oppongano a un nuovo più sano socialismo.

Con le parole di Schmid il partito socialista tedesco si è messo alla punta di un nuovo movimento riformatore che abbraccerà probabilmente non solo se stesso, ma tutti i partiti tedeschi. Questa sua posizione lo differenzia dai partiti confratelli del resto dell'Europa che si trovano ancora impigliati nella rete di principi antiquati e scaduti.

ARRIGO MAUCCI

Riabilitato dai russi l'economista ungherese Varga

Le sue poco ortodosse previsioni sulla crisi americana sono state "dimenticate„ dal Cremlino - Il nuovo compito in Patria

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Budapest, settembre

Dopo trentun anni di assenza è tornato a Budapest Eugenio Varga, originariamente socialdemocratico e redattore economico del «Népszava», ma non più come cittadino ungherese, bensì col nome russo Jevgenij Samoilovic Várgá, un tovarisc vero e proprio. Da due decenni a questa parte non solo la stampa sovietica ma quella occidentale lo cita come economista moscovita. La sua origine magiara è caduta quasi del tutto in dimenticanza.

Il suo ritorno non è casuale. Nella sua voce parla il Cremlino. Gerarchicamente forse egli sarebbe subordinato al Ministro dell'Economia, Ernesto Gerö, ma in realtà Varga è investito di pieni poteri dai suoi mandanti moscoviti. E dobbiamo dire subito: il suo programma comprende compiti precisi la cui realizzazione riuscirà senza dubbio increscìosa alla classe operaia.

Infatti Eugenio Varga ha l'ordine di abbassare ad ogni modo il tenore di vita degli operai ungheresi appena appena «liberati» dal giogo del capitalismo. Chi ne dubiti legga il suo articolo nel numero del 18 giugno scorso dello «Szabad Nép», intitolato: «Febbre di consumo e falsi salari». Vi si dice con parole inequivocabili che il tenore di vita dei lavoratori ungheresi è superiore a quello degli operai sovietici, e oltrepassa il volume della produzione nazionale. La formazione del capitale è insufficiente, il piccolo risparmio è assolutamente scarso e rispecchia poco la fede dei lavoratori nell'opera di ripresa del Governo. Occorre rieducare il popolo allo spirito di sacrificio e di economia che fu la caratteristica dei russi durante la guerra di liberazione.

Nell'articolo sono palesi le contraddizioni con la dialettica marxista, perchè, se da un lato il Varga parla dello sfruttamento dell'operaio da parte del capitalismo e dell'obbligo imposto dal primo ad intensificare la produzione, d'altro canto l'articolista esorta i compagni «liberati» a fare altrettanto, con la magra consolazione ideologica di svolgerlo a pro della collettività.

Gli scopi della missione del Varga riecheggiano i discorsi di Rákosi e Gerö che intonano la stessa musica, mentre i primi sintomi di un nuovo adeguamento alle norme, cioè el ribasso dei salari, si fanno manifesti.

Varga fu riabilitato pochi mesi fa dal Cremlino. Nel maggio infatti la «Pravda» pubblicò un suo articolo, dopo un silenzio di un anno e mezzo. Inutile era stata allora la sua andata a Canossa per sconfessarsi. Era stato deposto dalla Presidenza della sezione economica dell'Accademia delle Scienze sovietiche perchè in un articolo pubblicato due anni fa aveva messo in dubbio che negli Stati Uniti si sarebbe avuta una crisi economico-sociale uguale a quella accaduta dopo la prima guerra mondiale. Con ciò naturalmente egli si attirò l'ira del Politburo che poggiava tutta la politica estera del Cremlino sulla ipotetica crisi americana che doveva scoppiare dopo il 1945.

Siccome poi i fatti confermarono la tesi del Varga, si procedette alla sua riabilitazione. Così l'emerito economista potè risparmiarsi la Siberia. Aveva a suo merito l'elaborazione nel 1943, del cosiddetto «Piano Mongenthau sovietico» in cui furono fissati i capisaldi dei trattati di pace con i Paesi vinti: Germania, Italia, Ungheria, Romania, ecc. I capisaldi del piano sono: durante dieci anni, dieci milioni di ex nemici dovranno lavorare per l'URSS e nel suo territorio, oltrechè versare almeno dieci miliardi di dollari a titolo di riparazioni. Il piano fu pubblicato nella rivista diretta dal Varga.

Un altro servizio reso da Eugenio Varga al Cremlino fu la sua attività nel 1937, che portò alla forca l'ex leader del comunismo ungherese Béla Kun. Questi lo aveva aiutato nel 1919, a diventare commissario del popolo e gli spianò la via verso Mosca dopo il crollo in Ungheria della dittatura rossa. Lo stesso Kun cercò di attenuare il rancore di Lenin che accusava il Varga, nella sua qualità di capo commissario del Consiglio economico, di aver sabotato la riforma agraria procedendo alla ripartizione della terra con troppa fretta, laddove la tattica leninista consisteva nella gradualità dei metodi.

Fu Béla Kun a procurargli nel 1920 un buon posto nella delegazione commerciale sovietica di Berlino dove gli veniva assegnata una sezione a parte col compito di fare la rassegna delle condizioni economiche, in un primo tempo della Germania, su scala mondiale in seguito. I suoi rapporti trimestrali che prospettavano immancabilmente il verificarsi di grandi crisi economiche internazionali con la conseguente rivoluzione mondiale dovevano strappare un sorriso ironico agli stessi suoi più intimi collaboratori di quell'epoca, ed anche attuali: Gerö e i fratelli Káv.

Ma il Politburo vagheggiava sempre questo sogno e quindi non è da meravigliarsi se nel 1929 il Varga fu nominato direttore dell'Istituto dell'economia politica mondiale in seno all'Accademia delle Scienze sovietiche, e più tardi direttore della rivista succitata. I suoi collaboratori di Berlino e Mosca non comprendono come egli sia riuscito a fare una diagnosi così eccellente del vero stato delle cose economiche esistenti nell'URSS senza averci rimessa la testa. Ma la spiegazione è questa: egli fu sempre, ed è tuttora il servo più umile dei padroni del Cremlino e perseguì sempre l'idea di un'economia addomesticata. Non dobbiamo dimenticare, infine che Eugenio Varga si è trasformato in Jevgenij Samoilovic.

J. FARCAS

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 10 «Salina» (it.); B. 11 «Pelagosa» (it.); B. 16 «Marios II» (it.); B. 20 «Vatnajokull» (isl.). **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Olga» (gr.); B. 38 «Annamaria L.» (it.); B. 39 «Portorose» (it.); B. 41 «Beograd» (jug.); B. 42 «Titograd» (jug.); B. 43 «T. Maris» (it.); B. 45 «Reinbek» (ge.); B. 46 «Olavus» (br.); B. 47 «Angelica» (it.) e «Uzice» (jug.). **Diga:** «Andalusia» (it.). **Arsenale Lloyd:** «Remo» (it.); «Laguna» (it.); «Corallo» (it.). **Arsenale Dock:** «Etna» (it.); «Ascona» (hond.). **Scalo Legnami N.:** «P. St. Pablo» (pa.). **Ilva Nuova:** «Egle Z.» (it.). **S. Sabba:** «Aldebaran» (it.). **Aquila:** «D. Tripcovich» (it.).

NAVI IN ARRIVO

7 settembre: «Chioggia» B. 22.
8 settembre: ore 20 «British Commerce» rada; «Solin».

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7200 (7205), Generali 5450 (—), Ras 1565 (1590), Bastogi 2130 (2133), Cantoni 14000 (14020), Olcese 3440 (3525), Cucirini 7195 (7120), U. Manif. 191000 (195000), Rossi 6510 (6600), Fisac 543 (538), Fibre 2143 (2150), Snia 2640 (2620), Finsider 483 (485), Ilva 204 (207), Catini 843 (849), Ansaldo 192 (200), Breda 97 (98), Fiat 455 (456.50), Sade 854 (859), Seso 1992 (1998), Sip 963 (967), Vizzola 2709 (2720), Merid. 825 (829), Terni 205 (207), Eridania 8870 (8850), Anic 174.50 (177.25), Saffa 715 (720), Italgas 22 3/8 (22 5/8), Pirelli Ital. 912 (909), Pirelli e C. 906 (907).

TRIESTE

Generali 5425 (5400), Assicuratrice 689 (690), Ras 1580 (—), CRDA 127 (128).

Valute libere: Sterlina 7800-7900, unitaria 1600, marengo 6300-6350, dollaro 665, svizzero 153.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Luisanna Bressani, dalla famiglia Michelini lire 500 pro Villaggio del fanciullo; da Bianca, Fulvia, Gabriella, Edi, Tullio, Claudio, Minuzzo, Dino, Nino, Elvio, Mirti 3100 e da Paolo Giorgacopulo 500 pro Liceo Dante (Cassa scolastica).

In memoria di Andrea Purini, dalla sorella Giulia Mosetti 1000 e dal fratello Giovanni 1000 pro Orfanotrofio S. Giuseppe; dalla famiglia Marzi 2000 pro Ospedale Burlo Garofolo; dal personale dell'Ufficio Tecnico Comunale 8700 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Romeo Cozzi, da Alfredo Valastro 1000 pro Società Amici dell'Infanzia.

In memoria di Anna Bertos, da Netty e Gregorio Bisia 500 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Emma Alessio ved. Tonini, dalla famiglia Lapel 1000 pro Congr. Mariana studenti.

In memoria di Mario Aleffi, dai dirigenti e colleghi del figlio Antonino 4500 pro Ospedale Burlo Garofolo.

In memoria di Anita Toffolutti, dal personale della filiale e depositi A.G.I.P. 8000 pro orfani di guerra (giuochi).

In memoria di Nietta Dorsani-Zuculin, dagli amici Pia e Umberto Missaglia 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Elisa ved. Pellis, da Lucilla e dott. Giovanni Parovel 500 pro Cassa Prev. medici ammalati.

In memoria del dott. Aldo Michieletto, dalle famiglie Pelizzon-Riosa 1000 pro Opera orfani di guerra.

In memoria di Mirella Monico, dalla famiglia dott. Giorgio Visai 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Elvira Salvadori nel XX ann. della morte, dai figli 2000 pro Op. Francescana Madonna del Mare, 2000 pro Istituto Rittmeyer, 2000 pro Casa di Nazareth, 2000 pro Orfanotrofio San Giuseppe, 2000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria dei genitori, dalla figlia Maria Prosselli 300 pro Conf. S. Vincenzo de' Paoli Imm. Cuore di Maria e 300 pro Chiesa Imm. Cuore di Maria.

GIORNALE SPORT

QUESTA SERA AL MADISON DI NEW YORK

SADDLER FAVORITO PER 7-5 nell'incontro con Willie Pep

Verso il match La Motta-Dauthuille

New York, 7

Nelle scommesse alla vigilia dell'incontro per il titolo mondiale fra l'italo americano Willie Pep ed il negro Saddler, quest'è favorito per 7/5. E' il terzo incontro per il titolo tra i due. Nell'ottobre 1948 Saddler portò via il titolo a Pep con una vittoria per k. o. alla quarta ripresa, ma quattro mesi più tardi Pep se lo riprendeva battendo Saddler ai punti. Si tratta di due eccellenti campioni. Willie Pep, 28 anni, ha disputato 155 incontri vincendone 152 e pareggiandone uno, mentre Saddler, 24 anni, ha disputato 125 incontri vincendone 115. [illegible]

[illegible]

poi all'Yankee Stadium di New York Louis [illegible] contro l'attuale campione del mondo dei pesi massimi per la N.B.A. Ezzard Charles, recente vincitore di Freddie Beshore. [illegible]

[illegible]

I mondiali di pentathlon
Brignetti ancora secondo dopo la prova di scherma

Berna, 7

[illegible]

Felicitazioni di Peron a Farina e a Fangio

Buenos Aires, 7

Il Presidente della Repubblica argentina, generale Peron, ha inviato a Giuseppe Farina, campione mondiale di automobilismo, il seguente telegramma: [illegible]

Trieste ai campionati nazionali di nuoto

Puntano gli alabardati sull'affermazione collettiva - Ridotta partecipazione dell'Edera - L'ultima gara della Rari Nantes

Nella piscina di Albaro, a Genova, avranno luogo domani e dopodomani i campionati assoluti di nuoto maschili e femminili. [illegible]

[illegible] schi, Relli e Longo assieme all'unico rappresentante dei maschi, Bonetti. Buone possibilità nella gara del dorso ed onorevole partecipazione alle staffette. Viaggio premio per Bonetti.

Nella stessa giornata, a Milano però avranno anche luogo gli assoluti per i tuffi. Tanto nei maschi così come fra le femmine, la Triestina sarà presente con tutti i suoi migliori. Petronio e la Bertolini hanno buone possibilità per il titolo della piattaforma; gli altri faranno il possibile per ottenere dei buoni piazzamenti.

LA SFIDA DELL'INDUSTRIA MOTOCICLISTICA

Benelli dubita che Masetti possa mantenere il primato

Eccezionale lo schieramento di Monza

[illegible]

Frosini è il vincitore del Trofeo UVI per Indipendenti

Milano, 7

[illegible]

Ieri due tappe del Giro della Spagna

Siviglia, 7

[illegible] km. fra Cadice e Jerez, ha vinto lo spagnolo Trobatim in ore 1.21'8"; la seconda, Jerez-Siviglia, di 100 km. ha visto vincitore lo spagnolo Serra con 8 minuti di vantaggio su di un gruppetto di 8 corridori.

Le cicliste italiane ai campionati mondiali

S. Piero Agliana, 7

Domenica prossima 10 settembre, si svolgerà una corsa ciclistica femminile, valevole per le selezioni al criterium di Ginevra per i campionati mondiali femminili. Alla competizione saranno presenti Augusta Fornasari, campionessa italiana su strada, Jella Menozzi vincitrice della corsa al mare 1948, Piera Comotti, campionessa italiana su pista, Nada Santini, campionessa regionale del Veneto.

Corridori italiani alla Clennich - Zurigo

Clennich, 7

Per la prima volta dal 1939, la corsa ciclistica Glennich-Zurigo avrà luogo quest'anno. Oltre alla partecipazione di numerosi corridori tedeschi, si ha quella dei francesi Robic, Brule, Lank; degli svizzeri Sehaer, Zbideu, Platuer, dei fratelli Wellenmann; dei belgi Ramou, Olliver, Sereu, Declerqk e infine degli italiani Ronconi, Bizzi, Bresci, Pe[illegible]oni.

Un'annata feconda
Nuovi primati mondiali di nuoto

Parigi, 7

La Federazione internazionale nuoto ha ultimato i due giorni di lavori con la riammissione di funzionari tedeschi e giapponesi. Nella giornata di ieri erano stati ammessi Panama, Salvador, Giamaica, Trinidad e Saar. L'organizzazione ha rifiutato il riconoscimento ufficiale del record negli 800 metri staffetta stabilito da Yale quest'anno, sostenendo che Jack Marshall, australiano, faceva parte della squadra americana. La Federazione può ammettere solo record stabiliti da squadre omogenee. Sono stati inoltre approvati i nuovi records mondiali di nuoto, e mo[illegible]

[illegible]

Duke a 163 orari

Milano, 7

[illegible] ... ham, campione ... suoi compagni della squadra ... iniziato a Monza ... per il G. P. ... L'asso d'oltre ... nei primi allenamenti ... battuto con la ... del giro ... anno da Pagani ... in 2'19" la media ... *[illegible]* ... dei ... del Gran ... inizio domani ... durante la ... to.

Soddisfacente in prova la nuova "Mercedes,,

LA CASA TEDESCA INGAGGERÀ ... STUCK E FANGIO

Norimberga, 7

[illegible]

COME PARTE PER COMO la squadra della Triestina

Nuciari o Cantoni? - Nella comitiva anche Ispiro che però non giocherebbe - Petagna alla e Boscolo mezz'ala

[illegible]

Le gare di campionato avranno inizio alle 15.30

Milano, 7

[illegible]

Continua la discussione sul reclamo del Messina

Roma, 7

[illegible]

A Coppa Merlo di tutti
La gara dai tre metri vinta da Lamberti

Milano, 7

[illegible]

Per la prima volta in Italia il "Kandahar dell'Alberg,,

Innsbruck, 7

[illegible]

Iniziato a Salsomaggiore il Concorso ippico internazionale

Salsomaggiore, 7

[illegible]

L'aliante "Allievo Pavullo,,

Il Club Aeronautico Triestino annuncia che la propria sezione di volo a vela apre le iscrizioni al corso autunnale di [illegible] ... di Gorizia dai ... tro Aeronautico ... orso pratico di ... ato da un pro... che verterà sui ... amici e meteo... Le iscrizioni ... potranno par... d'ambo i sessi ... iore ai 17 an... presso la segre... Aeronautico ... Panfili 1, gior... 13 alle 20.

I QUATTRO CANOTTIERI JUGOSLAVI ricompaiono per iscriversi all'IRO

Milano, 7

I quattro canottieri jugoslavi che, dopo aver partecipato ai campionati europei di canottaggio, si erano eclissati per non rientrare in patria con i loro compagni, si sono presentati oggi alla sede milanese dello «International Refugés Organization». Le generalità di ciascuno sono state debitamente registrate con tutte le indicazioni concernenti i casi personali e le attitudini di lavoro. Le pratiche verranno quindi inviate all'Ufficio centrale dell'IRO a Roma che si occuperà di ottenere loro una sistemazione in qualche Paese del mondo.

I quattro giovani sono ospiti di amici nei pressi di Milano.

Varo di due imbarcazioni

Al Circolo Canottieri Saturnia domenica 10 corr. alle ore 10.30 sarà tenuta nella sede sociale una breve cerimonia in occasione del varo di due imbarcazioni: un canoino e una jole a due vogatori. Alla manifestazione sono invitati tutti i soci ed i rappresentanti delle società remiere della Zona.

I campioni della Libertas ricevuti dal Sindaco

Martedì mattina i campioni d'Europa di canottaggio della Libertas di Capodistria: Marion, Tarlao e Ramani, accompagnati dal presidente della società Riccardo Divora, dall'allenatore Remoaldo Parovel e dal prof. Zuballi, presidente del Circolo Enal Capodistriano sono stati ricevuti dal Sindaco di Trieste. L'ing. Bartoli si è vivamente congratulato del successo conseguito a Milano da parte dell'armo della Libertas e dopo essersi familiarmente intrattenuto con i presenti conversando da istriano a istriani ha offerto a tutti gli ospiti un vermut d'onore brindando alle fortune del glorioso Circolo Libertas di Capodistria. I campioni verranno festeggiati ancora alla festa istriana che si terrà, come noto, domenica prossima alla Società Ginnastica.

Ieri all'ippodromo di Montebello
A Benguela la corsa di centro

La corsa principale della serata di ieri a Montebello, riservata ai puledri di 2 anni, ha registrato il successo di Benguela che dopo aver seguito Tuja, scattata in testa alla partenza, si è progressivamente avvantaggiata, vincendo su Grazzano e Grand Guignol. Tempo al km. 1.32.2. Tot. 20; 19, 16, 17; (62); 42. Altri vincitori: Trucco (27.2), Sept (28.5), Incanta (27.9), Ultimo Ispano (26.4), Pier da Medicina (25.3), Ergo (24.6), Longhena (28.2).

L'A. S. Libertas di Trieste indice ed organizza il campionato regionale di atletica leggera per atleti appartenenti alla categoria giovani e cioè nati nell'anno 1932 e seguenti. Le gare, che si svolgeranno allo stadio comunale nella mattinata di domenica 10 c. m., sono le seguenti: corse piane: metri 80, 600, 2000; corsa ostacoli metri 80; marcia 5 km.; disco, peso, giavellotto, martello; salti: lungo, alto e con la asta; staffetta svedese.

La traversata della Manica
Anche l'egiziano abbandona

Londra, 7

[illegible]

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
[illegible]